

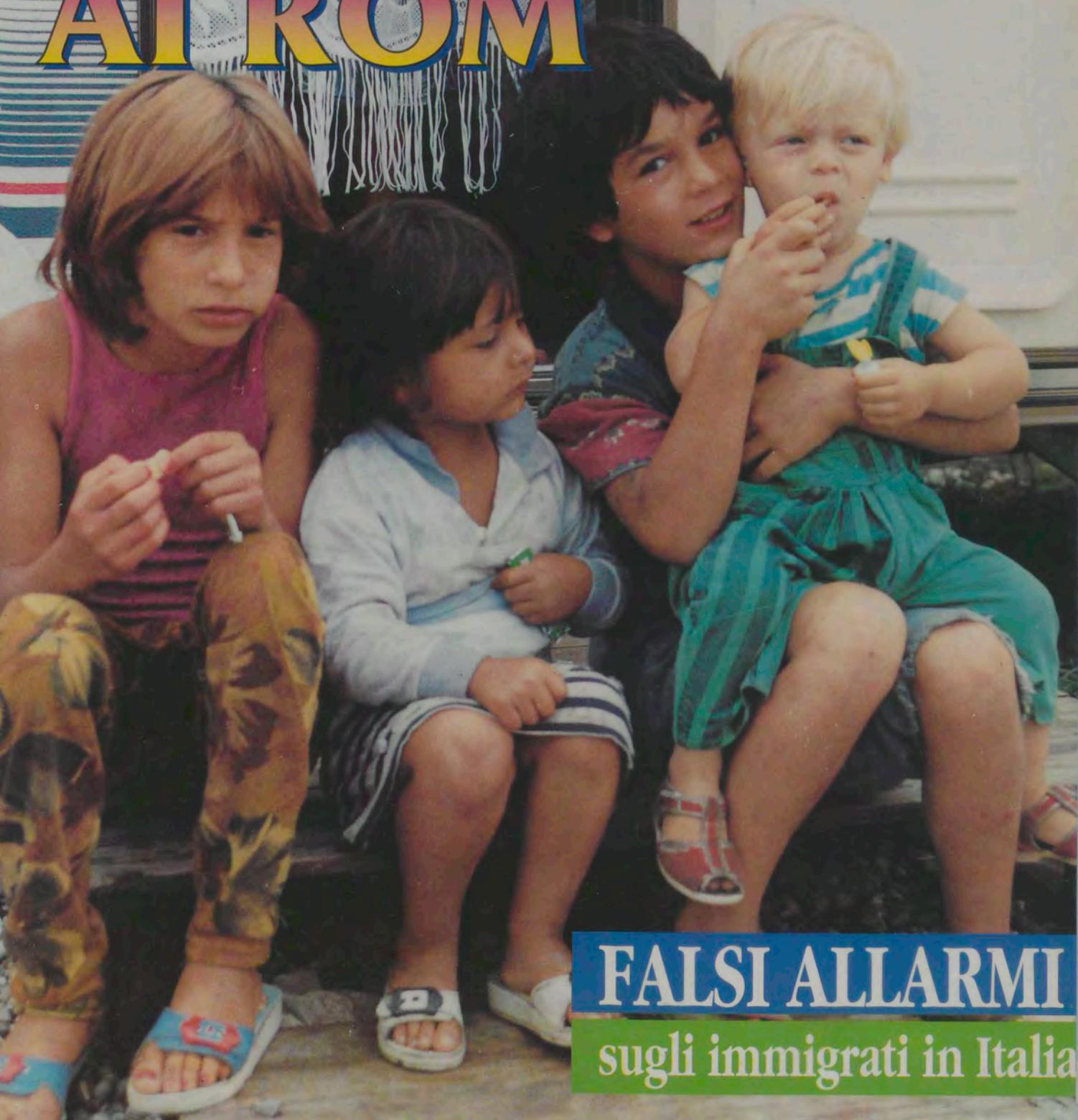
# L'EMIGRATO

RIVISTA MENSILE DI CRONACHE FATTI E PROBLEMI D'EMIGRAZIONE

N.4 - GIUGNO / LUGLIO 1994

## SPAZIO AI ROM

Passaporto contro  
il razzismo



FALSI ALLARMI  
sugli immigrati in Italia

# Sommario



n° 4 - GIUGNO/LUGLIO 1994  
Anno 91°

- 3** Editorial  
**3** La mia banda suona il rock

- 4** Suoni tzigani  
di Arcangelo Maira

- 7** Amici zingari  
di Giovanni Lombardi

- 8** Difendere i Rom

- 9** Barricate anti-Rom  
(Migranti-press)

- 12** Libri  
**12** Zingari ieri e oggi  
di Antonio Paganoni



Foto di copertina:  
"Nomadi", di Paolo Bellardo

- 13** La presenza buddista in Italia

- 14** Calabrisella straniera  
di Antonino Denisi

- 18** Falsi allarmi  
di Emanuela Sartori

- 20** Inculurazione, non improvvisazione  
di Luigi Sabbaese

- 23** Gli immigrati nel Sinodo africano  
di G.R.

- 24** Al Family Fest  
di Agostino Mantovani

- 25** In Croazia tra i profughi  
di Monica Paganoni

- 27** Il passaporto europeo contro il razzismo  
di Giuseppe Gilberti

- 31** Notizie

Mensile di cronache, fatti e problemi d'emigrazione, fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.

## L'EMIGRATO

A cura dei Missionari Scalabriniani.



Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. (0523) 330074 - Direttore: Gianromano Gnesotto - Direttore Responsabile: Umberto Marin - Redazione: Bernardo Zonta, Bruno Mioli, Graziano Tassello, Ottaviano Sartori - Hanno collaborato a questo numero: Arcangelo Maira, Giovanni Lombardi, Antonio Paganoni, Antonino Denisi, Monica Paganoni, Luigi Sabbaese, Agostino Mantovani.

Abbonamenti 1994: Italia 30.000; Sostenitore 50.000; Europa 35.000; Aerea 42.000

Proprietario: Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14 - Stampa: Tipografia Centro Grafico - Piacenza Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana - Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero) - Autorizzazione del tribunale di Piacenza n. 284 del 4 novembre 1977 - C.C.P. n. 11652294

## LA MIA BANDA SUONA IL ROCK

**L**e voci che salutavano il nuovo "Ministero per gli italiani nel mondo" come grande e positiva novità del Governo Berlusconi non si erano ancora chetate. Dal coro alcuni cantavano con riserva, almeno per non peccare di ingenuità. Altri scommettevano sul nulla di fatto. È bastato che il ministro degli Interni, Roberto Maroni, e quello della Giustizia, Alfredo Biondi, ritornassero dal Lussemburgo con una decisione e alcune dichiarazioni, per scompaginare le carte. La decisione è che l'Italia, alla pari degli Stati membri dell'Unione europea, rifiuta l'ingresso sul suo territorio ai cittadini extracomunitari in cerca di lavoro; le dichiarazioni dei nostri due ministri, poi, mostravano la necessità di riconsiderare la "troppo permissiva" legge Martelli.

Cosa ha a che fare tutto questo con il "Ministero per gli italiani nel mondo"? Nulla, in apparenza. Molto, se si considera, com'è giusto, l'intera categoria dei "migranti" come un gruppo unico, transnazionale, perché raccolto in unità attorno ai comuni diritti, alle comuni lotte e speranze. E allora, la discriminatoria presa di posizione nei confronti degli immigrati in nome di interessi particolari nulla lascia a sperare che per gli emigrati italiani venga usato un altro metro e un'altra misura. A meno di una preoccupante schizofrenia del nuovo Governo, non si può credere che per gli italiani all'estero verranno concessi dei diritti "nobili" (tra questi, il diritto di voto), se per gli immigrati extracomunitari verranno negati i diritti "elementari" e inviolabili sanciti anche dall'articolo 2 della Costituzione Italiana.

Bene avevano letto la situazione i delegati al Convegno di Montesilvano sul tema della "sfida della povertà": preoccupati per l'attuale quadro politico italiano, hanno condannato "l'idolatria di mercato" che innesca una guerra dei poveri contro i ricchi, e dei poveri contro i poveri. Puntuale, la stretta sull'immigrazione è stata fatta passare come panacea all'alto livello di disoccupazione, nodo cruciale per il Governo Berlusconi, che su questo ha giocato gran parte della sua immagine "populista". Ma è lapalissiano che gli immigrati non creano disoccupazione; se non altro perché occupano i posti rifiutati dagli altri. E dunque, non si può pensare di disinnescare la rabbia dei disoccupati giocando sulla paura del diverso. La crisi della solidarietà internazionale, inoltre, alla quale si sostituisce la dottrina degli interessi nazionali, nega ogni premessa di solidarietà. Forse dobbiamo proprio prepararci a tempi duri di resistenza e di difesa dei poveri.

Dopo l'incontro in Lussemburgo il ministro Maroni ha raggiunto Varese per dare man forte alla sua banda, che suona rock duro. Giubbotto in jeans, spille varie e luminose, berrettino da hockey, si è scatenato con la musica "Sex machine" di James Brown. A fermarlo sono stati i vigili urbani, perché si era passata mezzanotte, limite previsto per non fare più baccano. Su questa curiosa vicenda, che interessa il trasformismo del ministro Maroni, si presta a mo' di parodia una riflessione, presa da un altro contesto, dell'Abbé Pierre: "Oggi il vero problema è che non si pensa più agli ultimi. Invece, dentro una famiglia dove c'è un neonato tutti i grandi stanno attenti a non fare rumore: organizzano cioè il proprio modo di vivere in funzione del più debole. Lo stesso dovrebbe valere per la famiglia umana". Forse sarebbe questo il vero miracolo italiano.

G.G.

**A**ttenti, arrivano gli zingari! Chiudete le finestre e ritirate i panni stesi". Una frase molto comune nei ricordi di molti di noi gagi (i non zingari). Anche se sembra che tanta paura non sia ancora svanita, qualcuno a Monaco di Baviera ha avuto il coraggio di organizzare un Festival Europeo della Musica Zingara (dal 28 aprile al 7 maggio) e con forza gridare: "Venite, venite alla festa prima che gli zingari ripartano". Heini von Miller, questo il suo nome, un tipo carico di entusiasmo e di passione (nipote di Oskar von Miller, fondatore del famoso Deutsches Museum di Monaco), ha iniziato ad interessarsi degli zingari da quando se li è ritrovati tra i suoi alunni.

L'idea di un festival di musica zingara non è nuova sulla scena europea. Per esempio, già l'APPONA (Association pour la Promotion des Populations d'Origine Nomade d'Alsace) di Strasburgo ne organizzò uno simile nel luglio del 1991 in Alsazia, in Francia. Ma, a quanto dice l'organizzatore, questo è il primo impostato come festa; non una festa zingara, ma una festa di musica zingara. Una festa specialmente per i giovani, così legati alla musica. Si può iniziare a conoscere gli zingari anche a partire dalle loro capacità musicali e canore. Una festa dove si mangia, si beve e si balla. Nessun ente pubblico è intervenuto con aiuti economici, eccetto il Ministero della cultura contribuendo con una somma pari all'1% delle spese. Nemmeno le chiese evangelica e cattolica si sono lasciate coinvolgere dall'iniziativa. Il peso maggiore delle spese è stato coperto con i contributi di alcuni sponsor privati. E così, preparato lo spazio della festa e assicurata la copertura economica, gli zingari sono arrivati dalla Spagna, dall'Ungheria, dalla Germania, dalla Francia, dalla Russia, dalla Macedonia, dalla Croazia, dalla Serbia, dal Montenegro, dalla Polonia e dalla Romania. Si sono tutti radunati nell'Englischer Garten, il più antico giardino pubblico della Germania, nell'antica legnaia adibita per spettacoli vari e con tavoli e

# Suoni tzigani



**A Monaco, il  
Festival europeo  
di musica zingara.  
Per iniziare a  
conoscere gli  
zingari anche a  
partire dalle loro  
capacità musicali  
e vocali.**



Foto Bellardo

panche per 600 posti.

Gli zingari esprimono attraverso la musica, il canto e la danza le loro esperienze più profonde: il dolore e la tristezza, la gioia e la voglia di vivere in pace, l'amore e l'amicizia. Famosi sono il jazz sinto, diffuso in Germania e in Francia tra i Manouches e il flamenco tra i gitani della Spagna. Questi hanno avuto una larga accettazione da parte dell'opinione pubblica. Ma non vanno dimenticati quei gruppi che suonano e cantano alla maniera tipica e popolare degli zingari: gli ungheresi, i rumeni, i siberiani e i macedoni. Le loro musiche hanno uno stile arabeggiante, vivace e trainante a una danza caratterizzata da veloci movimenti delle spalle e dell'anca, quasi come la danza del ventre diffusa nei paesi orientali. Il violino, uno degli strumenti più classici insieme alla fisarmonica e alla chitarra, suonato dagli ungheresi Lakatos o dai siberiani Loyko,

riusciva addirittura a parlare e raccontare di usignoli, cuculi o civette, amici che litigano e poi rifanno pace. E il tutto senza saper leggere nemmeno una nota sul pentagramma, cosa questa che desta molta meraviglia alla gente tedesca.

Per nove giorni consecutivi si sono potute ascoltare le più belle suonate e cantate zingare d'Europa. Durante la serata dedicata agli ungheresi è stata presentata a grosse linee la legge del 7 luglio 1993 del parlamento ungherese sulle minoranze etniche. Al famoso chitarrista zingaro Django Reinhardt, che per primo riuscì a fare una sintesi tra jazz e musica zingara, morto nel 1950, è stata dedicata la sera del primo maggio. L'ultimo giorno, dalle 14 alle 22, tutti i vari partecipanti si sono esibiti all'aperto dando spettacolo ai numerosi spettatori, che con la musica si godevano la frescura del giardino e qualche litro di birra.

Presente anche un museo itinerante: in un vecchio bus erano stati collocati antichi e nuovi strumenti di lavoro degli zingari, alcune loro foto storiche, comprese quelle durante il periodo nazista, pannelli che descrivevano la loro storia, cultura e situazione odierna. Per far ritornare indietro con la memoria c'erano anche due antichi carri di legno utilizzati dagli zingari prima delle odiere roulottes. In un piccolo mercato si potevano ammirare e comperare gli oggetti del loro artigianato e della loro arte. In un tendone da circo, ma di dimensioni ridotte, si sono tenuti degli incontri con gli alunni delle scuole, per far conoscere i classici racconti zinga-

ri, disegnare e giocare. Nell'ultimo giorno del Festival un gruppo di quattro clown e un musicista hanno intrattenuto con i loro sketch e i loro giochi, per più di 4 ore, quasi 200 bambini, che hanno avuto poi la possibilità di incontrare la regina (figura simbolica tra gli zingari) Esma, una famosa cantante della Macedonia.

Una festa ben riuscita, considerato il tutto esaurito in ogni singola serata e i numerosi litri di birra e chili di gulash venduti. Rimane l'interrogativo sull'efficacia di una "festa di musica zingara per noi" per contribuire ad abbattere il muro dei numerosi pregiudizi ancora vivi nella maggioranza della popolazio-

## MANUALE DI LINGUA TZIGANA

**Il primo manuale di lingua tzigana per gli insegnanti**

*È stato presentato a Bucarest (Romania) il primo manuale tzigano destinato a fornire le basi e gli elementi della lingua dei nomadi agli insegnanti che operano nelle comunità tzigane.*

*Si tratta di un lavoro unico al mondo, realizzato da Gherghe Sarau, laureato in lettere, studioso di tzigano e già autore di un dizionario romeno-tzigano edito nel 1992. Quest'anno in Romania sono state istituite, a titolo sperimentale, quattro classi per bambini tzigani.*

*Secondo cifre ufficiali nel Paese risiedono 800 mila tzigani, anche se altre fonti non ufficiali affermano che il numero supera i due milioni di persone.*

## ZINGARI O NOMADI?

*Anche in Germania la parola "zingaro" risente di un connotato negativo e dispregiativo, a causa della persecuzione nazista dell'ultima guerra. Nel 1970 si è costituita ad Heidelberg addirittura un'associazione con lo scopo di eliminare dal vocabolario tale termine sostituendolo con Sinti e Rom, o altrove con nomade. Il chitarrista Kaki Weiss, un sinto di Monaco - la sua famiglia risiede stabilmente in tale città da almeno 600 anni: bisogna chiamarlo ancora nomade? -, si definisce e si presenta sulla sua carta da visita come zingaro e afferma che il termine prende un colore dispregiativo non in quanto tale ma dal contesto, dal tono della persona che lo espri me. Così né von Miller, né Bernhard Wette e molti altri studiosi di zingarologia ne fanno una grande questione utilizzando con serenità sia l'espressione "zingaro" che "Rom" e "Sinti".*

*Tempo fa un giornalista di un quotidiano italiano, per non rischiare di essere offensivo verso gli zingari dichiarava di non voler neppure chiamarli "nomadi". "Zingari" non va bene, "nomadi" neanche, ma allora come vogliamo chiamarli? O forse, dietro la difficoltà si cela il desiderio di non chiamarli affatto, di non riconoscerli come tali, di non accettarli per quello che sono. Chiamiamoli "Zingari", "Nomadi", "Rom", "Sinti", come vogliamo, ma chiamiamoli!*

ne. Non è sufficiente ascoltare la musica zingara per capire e conoscere un popolo con plurisecolari radici culturali e storiche. Tra gli spettatori un insegnante mi disse: "Quelli che sono venuti qui non hanno pregiudizi nei confronti degli zingari. Ma non so cosa pensano nei confronti di quegli zingari che non suonano, di quelli che rompono le scatole chiedendo l'elemosina, o di quelli che si incontrano giornalmente sulla strada". Comunque sia, l'iniziativa merita una nota positiva già per il fatto della buona riuscita di una simile festa.

Un augurio rimane nell'aria e nei cuori: che chi ha partecipato al festival, raccontando la propria esperienza agli amici e ai colleghi di lavoro, contribuisca ad abbattere il muro del pregiudizio, ormai fuori posto. In un'Europa che con fatica cerca di unirsi, troviamo negli zingari una testimonianza sulla relatività di ogni frontiera, partendo da quella tra le nazioni, fino ad arrivare a quella tra razze ed etnie diverse.

Arcangelo Maira



# AMICI ZINGARI

**U**n'inchiesta condotta dalle comunità di S. Egidio rivelava che, fino al dicembre scorso, erano 3580 i Rom (cioè gli zingari) presenti nei campi sosta della città di Roma (per un totale di 385 famiglie) e 1850 quelli regolarmente residenti in appartamenti del comune. Dalla stessa inchiesta emerge che su 2568 Rom censiti il 68% ha meno di 16 anni, il 29,6% tra i 16 anni e i 60 anni, il 2% tra i 60 e i 70 e solo lo 0,2% supera i 70 anni. La cifre si commentano da sole.

Per i gagé, cioè i non zingari, i Rom rappresentano ancor oggi un mistero, una fonte sconcertante di perplessità, una serie di contraddizioni, un gruppo etnico senza storia scritta con cui è difficile intessere relazioni sociali. Certamente appartengono a un mondo atipico, diverso dal nostro, e poco facile da comprendere; eppure, chi ha provato a penetrare almeno una parte della loro realtà non può che rimanerne affascinato, arricchito umanamente e - non strano affatto a dirsi - anche cristianamente.

È questo un dato di fatto che è emerso da quando alcuni della nostra comunità scalabriniana di via Casilina hanno avviato dei rapporti di amicizia con dei Rom - circa un centinaio -, che vivono in precarie condizioni, in baracche di legno e roulotte nei pressi di una parrocchia non lontana. Pur provando nei primi tentativi di incontro quell'innata diffidenza reciproca che è spesso causa di precomprensioni e pregiudizi, grazie al frequentarsi spesso e al bussare con umanità

## *L'esperienza dei religiosi scalabriniani, studenti di teologia a Roma*

alle porte dei loro cuori i nostri compagni hanno intravisto i primi segni di accoglienza e benevolenza, che con il trascorrere di alcuni anni, ormai, è diventata familiarità. Alcune loro storie si intrecciano con alcune delle nostre, cariche di bisogni materiali e spirituali, di situazioni ritraenti uno stile di vita quasi mai frenetico, perché proteso verso la realtà dell'oggi, e più che mai ricco di profondo rispetto e attenzione verso la persona come tale, dalla sua infanzia alla maturità piena.

Sembra che per loro lo stare riuniti attorno ad una tavola, imbandita per una festa, renda magico e quasi surreale tutto ciò che li circonda, allontanando le preoccupazioni e immergendoli in una allegria trascinante. A più riprese abbiamo potuto constatare con i nostri occhi questa loro "trasfigurazione", sia partecipando a delle feste organizzate secondo i loro costumi e tradizioni religiose, sia invitandoli in casa nostra per un momento di preghiera e una cena fraterna.

Il tutto ha contribuito ad abbattere altre barriere innalzate da pregiudizi nei loro confronti, a riconoscere degli esempi di vita condotta sì nella povertà materiale, ma connotata da fierezza, onestà e ricchezza culturale. Sono emersi quei semi di verità che il comune buon Dio ha sparso nei cuori di gente considerata spesso ai margini della società, senza diritto alcuno. Certamente il nostro mondo ha ancora qualcosa da imparare da loro circa la fiducia in se stessi, il coraggio e... la solidarietà familiare.

Giovanni Lombardi



# DIFENDERE I ROM

*Un importante gruppo etnico  
relegato ai margini  
della società*

**G**li zingari che vivono nel territorio dell'Unione Europea costituiscono un gruppo etnico molto consistente che, anche a causa della sua scarsa organizzazione, non riesce a difendere i propri diritti e le proprie libertà ed è invece molto esposto alle ondate di razzismo e di xenofobia che, sempre più frequentemente, scuotono i paesi dell'Unione.

Secondo l'Assemblea Europea, proprio per le specificità culturali tradizionali del popolo Rom, le opportune e urgenti misure giuridiche, amministrative e sociali capaci di garantirne un miglioramento

delle condizioni di vita devono essere pensate come provvedimenti ad hoc.

La prima di tali misure consiste nell'inclusione degli zingari, in quanto minoranze, nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo; ma Commissione e Consiglio dovrebbero anche avviare iniziative in materia culturale, dell'istruzione e dell'informazione, mentre

gli Stati membri dovrebbero adoperarsi maggiormente per l'integrazione economica, sociale e politica dei gruppi Rom. Una dura condanna viene espressa infine per gli accordi relativi al rimpatrio di zingari conclusi tra Stati membri e paesi dell'Europa centrale ed orientale, mentre al contrario si insiste per misure più efficaci di lotta al razzismo e alla xenofobia, oltre che per tutelare la lingua e gli altri aspetti della cultura Rom, come ad esempio programmi di informazione rivolti alle popolazioni comunitarie che più facilmente vengono a contatto con gli zingari.



# BARRICATE ANTI-ROM



A destra: il sindaco di Roma Francesco Rutelli

**I**l Comune di Roma ha presentato un progetto d'intervento sulla situazione dei nomadi a Roma. Oltre all'ennesimo pronunciamento sui campi sosta è stata anche avanzata l'ipotesi di assegnare ad ogni Rom una sorta di "Tesserino etnico". *Migranti press* ha interpellato, su questo punto, Pinuccia Scaramuzzetti dell'ufficio Migrantes per la patorale Rom e Sinti.

**Che cos'è questo tesserino di cui si parla al Comune di Roma?**

Rutelli si propone di identificare i Rom munendoli di un tesserino obbligatorio per tutti, adulti e bambini. Il presidente della Commissione alle politiche sociali del Comune di Roma dice che il tesserino è un mezzo per accedere ai servizi, ma il Sindaco ammette che servirebbe a scoprire se ci sono casi di

sfruttamento minorile, capire chi li organizza e farli perseguire dalla Procura della Repubblica.

I Rom vi leggono un elemento di discriminazione, e membri dell'MSI esultano vedendo nell'azione proposta dal sindaco una forma di ghettizzazione ai danni degli zingari. Un Rom dice: "Ci marchierebbero come ai tempi del fascismo". Marazziti, della Comunità Sant'Egidio: "È contro il diritto della persona"; e monsignor Di Liegro: "È un segnale preoccupante". Viene da fare un accostamento, speriamo eccessivo, con l'obbligo di esporre come distintivo personale la stella di Davide, preannuncio di un ben noto e tragico evento storico: l'olocausto.

**Ma esistono attualmente disposizioni legislative simili a quel-**



**le ipotizzate a Roma?**

In Francia, con una legge del 3/1/69, gli zingari sono tenuti a munirsi di un documento d'identità speciale che li distingua in quattro categorie, secondo i criteri di mobilità di domicilio e di risorse economiche; il controllo si attenua quanto maggiori sono la stabilità e le risorse. I nomadi devono far vistare il loro libretto una volta al mese, gli altri ogni sei mesi. La mancata esibizione della "Carte de circulation" comporta la denuncia all'autorità giudiziaria. I veicoli appartenenti a zingari devono portare ben in vista una targa turchina per consentirne l'immediata individuazione da parte della Polizia. Prima del '69, il

carnet di viaggio era un vero e proprio carnet antropometrico con tanto di impronte digitali.

Anche in Italia, un giurista nel 1914 propose l'introduzione di un libretto antropometrico per gli zingari, ma la proposta non ebbe seguito. Le norme in corso in Belgio assomigliano a quelle della Francia.

L'uguaglianza dello stato giuridico delle persone non è sempre realizzato e vi sono Paesi nei quali i nomadi sono oggetto di regolamenti amministrativi speciali, contrari alle Costituzioni, prova che ci sono dei cittadini che sono meno cittadini degli altri.

*Alcune associazioni affermano che il progetto di sistemazione degli zingari passi in secondo piano rispetto all'interesse di controllare i fenomeni della criminalità, ma ciò risponde al vero?*

Non è un'ansia infondata: anche la stampa *Unpres* ha sottolineato più volte l'ambiguità degli interventi che "nati" per la "tutela" (vedi leggi regionali) hanno finito con l'essere per "un maggior controllo".

È facilissimo inoltre che le attese dell'amministratore e quelle dei

Rom, identiche nell'oggetto della richiesta - campo sosta attrezzato - differiscano nella finalità e quindi si creino delle incomprensioni.

Per il Rom la richiesta del campo sosta è la prosecuzione di una politica abitativa, per l'altro l'inizio di un discorso più complessivo: scuola, lavoro, ecc. Secondo noi, coltivare una miglior politica abitativa, senza secondi fini, che significa reperire piccoli spazi dove un gruppo familiare trova l'integrazione fra la popolazione residente, migliora la condizione sociale o mette comunque in mano al Rom la possibilità perché questo accada.

Di recente alcuni giornali hanno posto l'accento su un fenomeno poco considerato, ma tutt'altro che trascurabile: mentre le quote di accoglienza previste per i profughi della ex-Jugoslavia sono zero in tutta l'Europa, essi continuano clandestinamente ad essere accolti dai loro parenti nei campi nomadi, che fanno da camera di compensazione al rimorso nazionale.

Gli argomenti ricorrenti nelle discussioni sono i campi sosta, col problema relativo del reperimento di terreni e il timore delle barricate,



## LE SCHEDE DEL MINISTRO

Ci si mette anche il Ministro della famiglia e della solidarietà sociale, Antonio Guidi. Guidi ha chiamato nella capitale sindaci e amministratori delle città dove più massiccia e incontrollata è la presenza dei nomadi (Roma, Firenze, Napoli, Venezia, Genova, Torino) e ne è uscita la proposta di "schedare" gli zingari. Non si sa come, ma si è paventato un pericolo estivo per la presenza degli zingari. Il sindaco di Firenze, Morales, alcuni anni orsono al centro della cronaca per i primi pestaggi xenofobi verso gli stranieri capitati proprio nella città da lui amministrata, ha dichiarato: "In alcune città i campi nomadi si stanno trasformando in vere e proprie polveriere e l'estate non farà altro che aumentare i pericoli. A Firenze la grande quantità di nomadi ha fatto aumentare la microcriminalità e il turismo non se ne giova. Il ministro Guidi ha messo Firenze al primo posto per quanto riguarda questa emergenza e ha promesso un intervento immediato".

Sembra di capire che al sindaco di Firenze stia a cuore soprattutto il turismo e i proventi che ne derivano e non meraviglia che il neoministro Guidi, preoccupato anche di ricevere consensi, dia dei contentini. Ma se a determinare l'azione sono questi vacui motivi, è facile comprendere il decadimento delle nostre grandi e belle città italiane e le emergenze gonfiate a proprio uso e consumo.



Antonio Guidi



Foto Bellardo

il lavoro e la possibilità di impiego nel riciclaggio dei metalli e la scuola, che i volontari ritengono sempre il miglior mezzo per prevenire la criminalità.

Le associazioni sono grate alla giunta capitolina di aver espresso l'intenzione di farsi carico di questi problemi, ma aspettano la verifica dei fatti, anche se riconoscono che i problemi non sono pochi.

*Cosa dire dell'appello di monsignor Di Liegro: "Si facciano avanti i privati, le comunità cristiane, il Vaticano, le banche", relativamente agli spazi-sosta?*

A noi viene in mente che esso lega bene con il suggerimento che appare sulla ricerca della fondazione Michelucci, "Zingari in Toscana", nel capitolo "Orientamenti per soluzioni diversificate", a pag. 57: "Il terreno... assegnato al capofamiglia, insieme alla gestione di acqua e corrente elettrica, potrà essere concesso

in comodato, locazione o altra convenzione se l'amministrazione riterrà opportuno concordare, senza escludere la possibilità di acquisizione della proprietà".

È evidente che un accordo di questo genere potrebbe essere fatto anche fra privati. Ci sembra strano invece che in questo contesto Massimo Converso, presidente Opera Nomadi, porti l'esempio dei campi nomadi di Torino: qui si propone un contrassegno per le vetture, ma là furono contrassegnate le roulotte con numeri molto evidenti a vernice spray; egli cita l'uso in Europa di piccoli campi sosta, ma quelli di Torino sono estesi e affollati, i vigili lavorano a fianco delle assistenti sociali e tocca a loro far rispettare le norme del campo, come mettere la roulotte in un posto assegnato a tavolino, ecc.

Quando Bartolucci, dell'Assessorato ai Servizi sociali, parla di ricreare le condizioni di vivibilità per i

nomadi, speriamo tenga conto dei suggerimenti degli uni e degli errori degli altri.

*Alcuni ipotizzano nuove barriere anti-nomadi: si ricomincia sempre da zero?*

I cittadini non vogliono aiutare le minoranze, dice monsignor Di Liegro.

Perché allora non scegliere di agire più in silenzio, contrattando briciole di terreno, qua e là in modo continuo, passando inosservati fra le maglie dell'opinione pubblica, che appena sente la parola zingaro vota pollice verso anche senza sapere di che cosa si parla?

Il Rom è come l'erba, si piega al vento e si rialza quando il vento è passato: nei proverbi c'è la sapienza dei popoli e l'esperienza di questa gente l'ha portata spesso ad agire così. È una specie di memoria storica che è opportuno non dimenticare.

**Migranti-press**

# ZINGARI IERI E OGGI

**E** la raccolta dei contributi presentati al convegno internazionale di Bolzano in occasione del 50° anniversario del decreto di Auschwitz (16/12/1942) che ha visto accomunati nei campi di sterminio zingari ed ebrei. Il libro offre ricerche e sintesi storiche, antropologico-culturali e linguistiche. E soprattutto alza il sipario, per un estraneo a questo mondo, su una realtà che a dir poco è quanto mai ricca di spunti e di riflessioni.

È diventato ormai un luogo comune far osservare che fra i gruppi maggiormente temuti e tenuti a distanza dal grosso pubblico italiano ci sono proprio gli zingari per la loro "presunta" propensione ad attività criminali.

A ragione fa notare T. De Mauro, nella presentazione, che "se guardiamo agli zingari, la diversità della loro diversità ci appare radicata negli strati più profondi della nostra storia. Ancor oggi gli zingari conoscono e privilegiano l'andare e non lo stare, o lo stare lo vedono solo come sosta in un cammino. Nostre parole, nostre idee, di noi non zingari, stato e costituzione, istituto, istituzione, statuizione e statuto, fondo e fondazione e i loro equivalenti nelle altre lingue europee antiche e moderne, e ancora altre... riposano tutte sull'acquisizione o, se si vuol dire meglio, sulla scelta della priorità dello stare sul movimento, della stabilità sul trapassare... Essi non hanno paletti di confine. Noi lo abbiamo fatto. I confini li traversano liberamente. Noi fatichiamo per costruirne sempre di nuovi. Non stanno, ma vanno. Noi deleghiamo l'andare ad alcune categorie particolari o alla vacanza. Come il savio antico. *Omnia sua secum portant*: conoscono e pregano ciò che è loro utile, conoscono il possesso, ma non la proprietà fondiaria, le sue leggi remote..." (p. 7).

Di conseguenza il valore del lavoro, per esempio - e vi sono delle occupazioni in cui gli zingari eccellono (lavorazione dei metalli, allevamento dei cavalli, danza e musica) -, vien vissuto in una prospettiva diversa dalla solita. Nella nostra società il

lavoro è a beneficio dell'ambiente esterno e non della produzione interna, con un netto predominio dell'uomo sul lavoro e non viceversa. E forse per questa mancanza di organizzazione del lavoro interno la società zingara è una società senza classi.

Il volume si sofferma sulla loro storia secolare, partendo dalle origini (India) e, attraverso la storia degli zingari in Europa, risale fino alla storia contemporanea del genocidio degli zingari, durante l'era fascista e nazista, con la soluzione ideata nella cosiddetta "Marca Orientale". Si passa poi a discutere la storia dei Sinti e Rom nella Germania del dopoguerra con la loro graduale organizzazione interna (congressi internazionali) e con una nuova attenzione da parte della Chiesa stessa. Il 26 settembre 1965 Paolo VI si recò a Pomezia per visitare, come capo della Chiesa, gli zingari, riuniti a Roma da molte parti d'Europa. In quella occasione pronunciò un messaggio memorabile: "Voi nella Chiesa non siete ai margini, ma, sotto certi aspetti, siete al centro, voi siete nel cuore della Chiesa" (p. 126). Come espressione concreta, istituì il 27 ottobre 1965 l'*Opus apostolatus nomadum*, un organo di collegamento e di promozione dell'evangelizzazione degli zingari.

Nella seconda parte, il volume si sofferma su alcune manifestazioni culturali specifiche al mondo degli zingari: anzitutto, l'origine probabile dei diversi nomi (Rom e Sinti), sorti in diversi contesti e modellati successivamente dagli stessi; sulle usanze religiose, sul concetto di fortuna e sfortuna e sulle rappresentazioni e manifestazioni di puro e impuro; sulla posizione e significato ontologico che viene dato

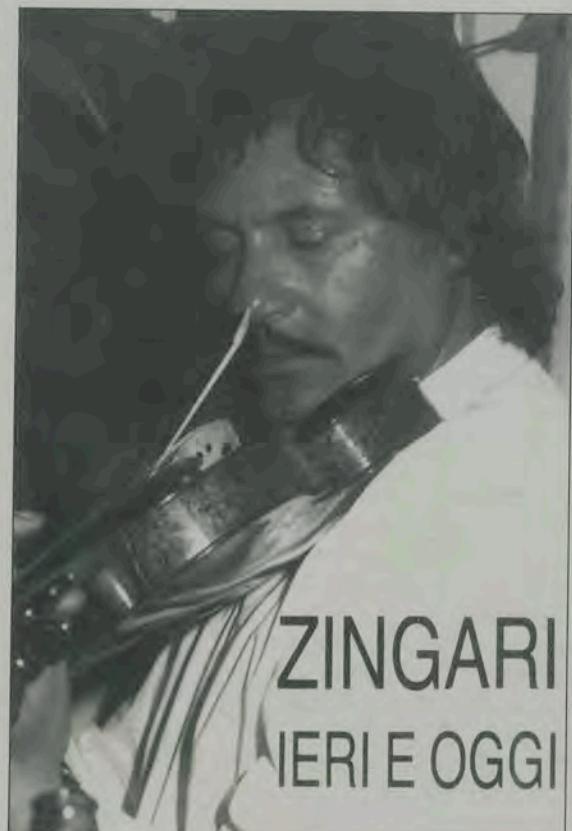
all'acqua che risale alle tradizioni degli antichi Indiani; sulla lingua dei Rom che risente del loro stile di vita nomadica.

Il volume, infine, offre una rassegna antologica di poesie e racconti zingari in romanes con relativa traduzione.

Il volume, con i suoi interessantissimi contenuti, è una dimostrazione ulteriore di come l'integrazione debba essere di necessità collocata all'interno di un contesto di conoscenza, con il conseguente rispetto delle proprie e altrui specificità. Fa capire inoltre che le manifestazioni di rifiuto e di disagio di fronte all'alterità nascono sempre da un vuoto di conoscenze, che sovente viene colmato da pregiudizi e travisamenti.

Antonio Paganoni

MIRELLA KARPATI (a cura di)  
**Zingari ieri e oggi**  
Lacio Drom, Roma, 1993  
pp. 246



# LA PRESENZA BUDDISTA IN ITALIA



CSER 1994

**I**l 13 aprile, presentazione del volume "Immigrati e religioni in Italia", pubblicato dal Cser con la collaborazione della Fondazione Migrantes e della Caritas di Roma. L'11-12 maggio, convegno "Oggi, il risveglio, movimenti di origine buddista in Italia e in Europa", organizzato, sempre a Roma, dalla facoltà di Sociologia dell'Università "La Sapienza", con il coordinamento della prof.ssa Maria Immacolata Macioti. Queste iniziative, nate nell'ambito religioso e laico, si pongono sia sul piano degli approfondimenti che degli impegni operativi e mostrano come il fenomeno migratorio abbia reso più vivibile anche la differenza religiosa.

Contrariamente a quanto spesso avviene per l'islamismo, il buddhismo viene guardato da noi con maggiore benevolenza, forse anche per il gusto dell'esoterico. Peraltra, la conoscenza a fondo di una religione che presenta molte sfaccettature non è agevole. Per farlo, al convegno della Sapienza sono intervenuti una quarantina di relatori,

computerizzato. L'interessato poteva consultare l'elenco dei temi e su quelli prescelti acquisire una veloce informazione, in video o stampata. Ha completato il carattere polimorfico di questa iniziativa culturale la mostra di "mandala" (termine che significa ordito, rappresentazione del mondo) del maestro Gianpistone, piacevolissima specialmente nelle sue variazioni cromatiche (per parlare di interiorità - dice il maestro - servono i colori adatti) e pregevole per la composizione artistica. Questo pittore ha realizzato esposizioni in più di 400 città italiane ed estere e da tempo si interessa di antropologia, viaggiando da decenni in Asia.

Conviene segnalare all'attenzione anche un'altra recente ricerca, "Le presenze del buddhismo in Italia", realizzata dalla Res, Ricerche economiche e sociali. Nella presentazione così si esprime il prof. Crescenzo Fiore: "I movimenti buddhisti italiani non hanno sino ad ora goduto dell'attenzione dei giornali e delle televisioni: fuori dalla portata dell'occhio dei me-

italiani e stranieri.

Sono stati messi a disposizione dei partecipanti due computer con un dizionario visivo

dia le realtà buddhiste hanno avuto l'opportunità di radicarsi in maniera salda, di portare avanti delle esperienze decisive per la loro crescita e maturità. È mio personale convincimento che uno dei motivi di maggior confusione della cultura orientale in Occidente, è quello di aver scambiato l'apparente per l'essenziale".

Ecco perché bisogna leggere in profondità i movimenti neo-orientali in Italia: oltretutto il buddhismo offre interessanti proposte di sincretismo culturale.

La ricerca Res presenta degli appunti per una ricostruzione storica del buddhismo in Italia e per fare il punto sulla situazione attuale. Quindi vengono riportate schede sui centri buddhisti delle varie tradizioni (buddhismo tibetano, di scuola zen e di tradizione theravada). L'Unione buddhista italiana raccoglie i maggiori centri di tutte le tradizioni, una trentina in prevalenza ubicati nel Centro-Nord, con circa 30 mila aderenti e un numero più grande di simpatizzanti, ai quali si aggiungono gli immigrati asiatici di tradizione buddhista. Le principali riviste italiane di buddhismo sono "Paramita", "Siddhi", "Bollettino Zen Scaramuccia", "The Mirror" e "Sati", per una tiratura complessiva di 7000 copie. ■

*Gli immigrati in Calabria e le sfide della Chiesa calabrese.  
Circa 20.000 le presenze,  
rappresentative di 50 etnie.  
200 filippini alla Messa domenicale  
nella chiesa di San Francesco  
di Paola a Reggio Calabria.*



# CALABRISELLA STRANIERA

**A**l 15 luglio 1993 le statistiche, elaborate sui dati del Ministero dell'Interno, davano, per la Calabria, secondo la legge del 1986 (meglio nota come legge Foschi) e la 39/90 (legge Martelli), 10.136 immigrati regolarizzati di cui 999 provenienti dai Paesi comunitari e 9.137 provenienti dai Paesi extracomunitari.

Le nazionalità o etnie di provenienza, più rappresentate al 31/12/1992, sono: il Marocco, 2.953; le Filippine, 549; l'Argentina, 482 (e questi sono oriundi italiani), la Tunisia, 309. Molti provengono dai Paesi dell'Est, e cioè: Albania 395, Romania 194, Jugoslavia 149.

Quanto alla religione che gli immigrati extracomunitari professano, la maggioritaria è quella dell'Islam.

Da un sondaggio, effettuato il 10 febbraio scorso a Lamezia Terme in un convegno dei direttori Migrantes delle Chiese di Calabria assieme ad operatori socio-pastorali del volontariato cattolico calabrese (Caritas in primo luogo), è risultato che il numero effettivo degli immigrati presenti in Calabria è di molto superiore. Calcolando le presenze di fatto, e cioè coloro che sono entrati in Italia, e quindi anche in Ca-

labria, per turismo, con permessi di lavoro temporanei o in modo clandestino, oggi in Calabria ci sarebbero circa 20.000 immigrati. La presenza femminile è di 1/3 circa; quindi 2/3 di uomini e 1/3 di donne.

Specialmente a partire dall'ultimo anno si verificano molti ricongiungimenti familiari; tuttavia non si riesce a quantificarli. Certo, alcuni musulmani, che si vedono per le strade delle nostre città e paesi, hanno già la famiglia; fra essi vi sono molti giovani e molti bambini. L'età media dei bambini è tra i cinque e i dieci anni. Si può dire, quindi, che le famiglie si sono costituite o per ricongiungimenti familiari o per successivi matrimoni celebrati in Calabria.

Un'indagine sui minori extracomunitari della provincia di Reggio Calabria è in corso da parte del Centro Migrantes diocesano di Reggio Calabria-Bova, in collaborazione con l'Ufficio "Salute Educazione" del Provveditorato agli Studi e la sezione 7 dell'USL 11. C'è in programma di estenderla, in un secondo momento, alle altre quattro province della regione.

Le attività prevalenti degli immigrati calabresi sono il commercio ambulante e i lavori in agricoltura, specialmente quelli stagionali



della raccolta delle arance e delle olive, soprattutto nella Piana di Gioia Tauro, ma anche lungo la costa ionica.

Una folta comunità di indiani è insediata a San Lorenzo Marina. Ci sono poi le colf, specialmente filippine e seichellesi, ed ancora vi sono ragazze provenienti dalle isole di S. Mauritius, dalla Somalia e dall'Africa in generale. Nell'ultimo anno numerosa è la presenza femminile proveniente dai paesi dell'Est: Polonia, Romania, Cecoslovacchia, Jugoslavia, ecc.

Pochi sono gli studenti. La maggioranza frequenta le scuole elementari e quelle materne, mentre sono pochi quelli che frequentano le medie superiori.



Alcuni extracomunitari lavorano nella ristorazione o come manovali nell'edilizia.

### *La religione degli immigrati e l'associazionismo*

Sempre al luglio 1993, i musulmani erano 4.094, pari al 43%. Seguono i cristiani, sia cattolici che di altre denominazioni. A poche unità ascendono i seguaci del Bahai, gli animisti, i buddisti, gli scintoisti, ecc. Naturalmente i musulmani non provengono solo dalla sponda del Nord Africa, ma anche dal Centro Africa, dalle Filippine, dal Sudan.

Per i cattolici l'inserimento do-

vrebbe avvenire con molta semplicità nelle comunità ecclesiali locali. Per quanto io sappia, in effetti, soltanto a Reggio Calabria esiste una chiesa, quella di San Francesco di Paola sul Corso Garibaldi, dove ogni domenica si celebra la Messa in lingua inglese e spesso vengono da Roma sacerdoti filippini che tengono ritiri e confessano anche nel dialetto swaili. La celebrazione è frequentata da non meno di 200 filippini.

I musulmani hanno in Calabria una decina di locali adibiti a moschee: Rizziconi, Gioia Tauro, Reggio Calabria, Gizzeria, Catanzaro Lido, Crotone, ecc.

Sul piano dell'associazionismo

i più aggregati sono i filippini, anche se hanno tendenza al frazionismo: infatti a Reggio vi sono due comunità. Tutti gli immigrati tendono ad associarsi, sia per cercare solidarietà che per conservare la propria identità. Anche i senegalesi hanno una loro comunità. C'è una forte tendenza associativa tra questi ultimi, che risale all'esperienza fatta in patria nelle confraternite religiose dei Muridi. Molto difficile è l'associazionismo tra gli immigrati musulmani, specialmente maghrebini.

Questa solidarietà è più forte tra alcune etnie orientali; più spesso però si nota l'antagonismo, specialmente tra i musulmani maghrebini, perché provengono

non dalle città o da centri urbani, ma dall'hinterland delle grandi città. Casablanca è la città che ritorna più frequentemente sulla loro bocca come punto di riferimento. Ma Casablanca significa i villaggi o la periferia della metropoli nord-africana. Quindi gran parte di coloro che arrivano tra noi erano pastori o agricoltori.

Talvolta c'è anche qualche laureato o universitario, ma in prevalenza sono di categoria sociale modesta e con un'istruzione di base piuttosto carente. Lo stesso si può dire per quanto riguarda la cultura e la pratica religiosa; alcuni sono devoti e praticanti, ma vi sono anche molti indifferenti o poco praticanti, anche per mancanza di Imam

o responsabili religiosi. Negli ultimi tempi, per questo aspetto, si avverte un'evoluzione in senso migliorativo. Molto uniti e solidali, invece, sono i filippini, gli africani del Centro Africa e gli indiani.

I musulmani sono in prevalenza sciiti, pochi i sunniti (più integralisti). Poco emergente è anche la componente ideologico-politica e quindi il fondamentalismo e il radicalismo. Tuttavia ci sono frange di integralisti, provenienti in prevalenza dall'Iran o dal mondo arabo più politicizzato per la "questione palestinese". Ovviamente gli intellettuali, sia studenti che laureati, condividono le strategie ideologico-religiose dei paesi di origine. Si sente parlare talvolta del pericolo di islamizzazione dell'Europa e quindi anche dell'Italia. Si dice, con una certa superficialità, "quello che non hanno potuto ottenere a suo tempo con le invasioni, cercano di realizzarlo oggi con questi tra-

sferimenti di popolazioni". Non esiste, a mio giudizio, tra gli immigrati un progetto simile; forse qualcosa di affine ha potuto pensarlo un Gheddafi o qualche altro fanatico, ma queste sono personalità atipiche, poco rappresentative tra gli immigrati che, ordinariamente, giungono tra noi per esigenze di sopravvivenza. Questo spiega le difficoltà nel far sorgere associazioni etniche e interetniche !

### Forme sporadiche di delinquenza

La presenza di forme sporadiche di delinquenza organizzata, spesso presentata come una minaccia potenziale, specie in zone di influenza mafiosa, sono rare ma esistono. Tra i musulmani si sono verificati casi di rapine e scippi tra connazionali.

Nel caso dell'impiccato di Reg-



*La Cattedrale di Reggio.  
Sinistra:  
Mons. Denisi  
in una Messa  
filippina.  
Sotto: Suore  
Scalabriniane  
a Reggio con  
mamme  
seychellesi.*



gio nel mese di febbraio, le indagini giudiziarie non hanno chiarito se si sia trattato di vero suicidio o di un'esecuzione da parte di un connazionale per qualche rancore o lite. Certamente l'omicidio e i due ferimenti verificatisi a Rosarno nel mese di marzo rientrano in questo giro di mercato nero delle braccia, racket della manodopera o, addirittura, di collusione tra delinquenza organizzata locale e delinquenza comune di balordi immigrati. Esiste il pericolo di una miscela fra questi due tipi di delinquenza che, talvolta, può diventare esplosiva. Le forze dell'ordine in questo periodo stanno facendo molta repressione.

Proprio recentemente, almeno nella provincia di Reggio, i mass-media locali diffondono largamente queste notizie, come quelle riguardanti le denunce di irregolarità amministrative in molte aziende a-



gricole. In conseguenza sono stati molti i clandestini espulsi col foglio di via. Persino un edificio, che a Rosarno doveva essere un centro pilota di carattere sanitario rimasto però solo un progetto, era il luogo dove si rifugiavano gli immigrati clandestini durante la stagione della raccolta delle arance. Poi è diventato teatro di questi fatti criminosi.

In quest'ultimo periodo c'è molto controllo sui clandestini, molte espulsioni, molti arresti facili, con la conseguente carcerazione e difficoltà di procurarsi dei legali, da parte degli immigrati, a loro difesa.

## **La sfida culturale e religiosa**

In Calabria non c'è un solo centro di ascolto o di accoglienza pro-

mosso dalle istituzioni pubbliche. La Regione si è limitata a distribuire le scarse risorse finanziarie provenienti dalla "Legge Martelli" del 1990. Le ha distribuite ai centri di ascolto o di accoglienza di origine privata come contributo per le attività svolte.

Oggi, invece, il problema è non solo o principalmente di natura assistenziale, ma di una "politica per l'immigrazione", che contempli interventi organici e programmati nei settori dell'economia, dei servizi e soprattutto della cultura.

**La sfida culturale.** È rivolta sia alla Chiesa calabrese che alla società civile. La risposta può essere individuata in un progetto culturale che abbia al centro non una società multiculturale o multireligiosa in senso generico, fondata su una generica tolleranza, ma sulla convivialità e sul dialogo interreligioso

autentico, come viene presentato da molte Carte internazionali e, per i cattolici, nel decreto "Nostra aetate" del Concilio Vaticano II, che parla delle tre religioni "abraamite" o "del Libro": cristianesimo, ebraismo e islamismo. Sta qui il punto di forza e di riferimento di questa non troppo futura, anzi già iniziata, società multiculturale e multireligiosa. Ma questo dialogo, anche se più difficile, si deve allargare alle altre religioni: buddismo, scintoismo, animismo, Bahai o di altre etnie medio orientali e del Centro Africa; esso richiede anche il confronto con sette e nuovi movimenti religiosi che tentano di infiltrarsi tra gli immigrati che vivono momenti difficili sul piano psicologico (di insicurezza) ed economico, oltre che d'inserimento, intergrazione sociale e di solitudine, non ultimo a causa delle difficoltà interposte ai riconciliamenti familiari e all'avvio al lavoro per quanti sono entrati in Italia come clandestini.

**La sfida religiosa.** Riguarda le due componenti più numerose: i cristiani e i musulmani.

Per i cattolici (filippini, nigeriani, seichellesi) la risposta è l'impostazione di un'autentica pastorale migratoria che comprenda l'inculturazione della fede con la costituzione di parrocchie nazionali o almeno missioni etniche "cum cura animarum" tipo le Missioni Cattoliche Italiane (MCI) sperimentate validamente dalla "Exsul familia" del 1949 e dalla "Pastoralis migratorum cura" del 1966 di Paolo VI.

Purtroppo in Calabria non abbiamo né l'una né l'altra, anche se qualche speranza ci è stata data per la presenza a Reggio di un cappellano che cura le due comunità filippine costituite nella città dello Stretto.

Con i musulmani il dialogo è più difficile perché manca un interlocutore unico tra i musulmani che abbia autorevolezza; mancano, sia nel mondo cattolico che in quello musulmano, élites abbastanza numerose che conoscano, se non benissimo almeno in modo sufficiente, entrambe le religioni sul piano della fede, della morale, della pratica religiosa. E quindi il dialogo rischia di scadere in un generico sincretismo o in un embrassons-nous che non costruisce nulla di valido e resistente.

**Antonino Denis**  
(Segretario nazionale della Commissione Ecclesiastica per le Migrazioni)

# Falsi allarmi

**Non siamo invasi dagli immigrati.  
Gli extracomunitari sono l'1,6%  
della popolazione italiana.  
In anteprima i dati del "Dossier  
immigrazione" della Caritas italiana**

**E** una storia fatta spesso di luoghi comuni quella sugli immigrati in Italia. Di numeri fantasiosi presi a conferma di scenari apocalittici, come l'invasione di extracomunitari, che "L'Italia settimanale" ha recentemente paventato e posto in relazione con il crollo delle nascite.

Per mettere ordine nel balletto delle cifre e offrire un'immagine a tutto tondo dell'universo immigrati, la Caritas di Roma pubblica ogni anno il "Dossier immigrazione". Un testo unico nel suo genere per la rapidità con cui i dati ufficiali vengono rielaborati e per la ricchezza delle notizie fornite. L'edizione '94 uscirà in ottobre ma abbiamo potuto conoscerne, ben in "anteprima", il contenuto. Eccolo.

## I "cittadini" stranieri in Italia

Quanti sono coloro che hanno chiesto e ottenuto la cittadinanza italiana? Seimila e cinquecento, nel '93, con un incremento, rispetto all'anno precedente, di 2000 unità. È il matrimonio, nel 91% dei casi, il motivo della richiesta di cittadinanza; la classifica dei primi dieci Paesi di provenienza vede in testa l'Argentina, seguita da Europa, Egitto, Marocco, Filippine, Repubblica dominicana.

## I regolari e gli irregolari

Secondo le ultime rilevazioni che l'Istat sta compiendo (i dati ufficiali risalgono infatti al censimento del '91), sembra che i cittadini

stranieri in Italia, con regolare permesso di soggiorno, siano circa 1.000.000, gli irregolari 400.000.

## Il "trend" dei nuovi ingressi

Tra il 1° gennaio '93 e il 1° gennaio '94 l'aumento della presenza di immigrati, in Italia, è stato del 6,7%, equivalente a poco più di



500.000 unità - il direttore dell'Istituto ricerche sulla popolazione, Antonio Golini, aveva ipotizzato come ragionevole e tollerabile un afflusso di circa 100.000 persone. Dei nuovi ingressi 23.000 sono avvenuti per motivi di lavoro (contro i 31.000 dell'anno precedente); 13.000 circa, più del doppio del '92, per riconciliamenti familiari.

## Gli immigrati che lavorano

Al 1° gennaio '94 sono 560.000 quelli con permesso di soggiorno "per lavoro" (il 56% del totale degli immigrati) di cui 76.000 però momentaneamente disoccupati (5% in più rispetto al 1° gennaio '93). Le comunità più colpite dalla disoccupazione sono, nell'ordine, quella marocchina (22.784), tunisina (8.758), della ex-Jugoslavia (8.545), del Senegal (6.478). Quanto invece al lavoro stagionale, gli stranieri risultano presenti per il 2,5%. Una percentuale maggiore rispetto al rapporto fra italiani e immigrati negli altri settori lavorativi. Delle cooperative di lavoro con soci stranieri, il dossier Caritas sottolinea la disomogenea distribuzione: sono, per i 4/5, al centro-nord (il ministero del Lavoro ne fornirà la mappatura completa).

## I gruppi stranieri più numerosi

I Paesi di provenienza delle prime cinque comunità straniere in Italia sono: Marocco (con 97.604 immigrati), ex-Jugoslavia (72.377), Stati Uniti (63.960), Filippine (46.332), Tunisia (44.505).

## Immigrati e salute

Le malattie di cui soffrono sono prevalentemente legate al degrado e alla povertà della loro vita: tra le patologie più diffuse, infatti, quelle



gastrointestinali, dell'apparato respiratorio, le malattie dermatologiche anche parassitarie.

Presso l'Istituto superiore di sanità è stato creato il primo osservatorio sulle malattie sessualmente trasmesse: 50 i centri di monitoraggio sul territorio, 45 pubblici, 5 gruppi da associazioni di volontari.

*Questi dunque sono i numeri. Di qui si può riflettere. Lo abbiamo fatto con monsignor Luigi Di Liegro, direttore della Caritas di Roma.*

**D. La condizione degli immigrati sembra complessivamente**

*migliorata, almeno a giudicare dall'aumento delle richieste di cittadinanza...*

**R.** Sì, nei fatti gli immigrati sono meglio inseriti di prima: basta vedere i ricongiungimenti, i dati sull'occupazione. Ma sul piano politico i progressi continuano ad essere scarsi: si esita, non si prendono decisioni.

**D. Le cifre confermano le dimensioni limitate del fenomeno. Dobbiamo prevederne un'«escalation» anche in relazione a quanto sta accadendo in Africa?**

**R.** In effetti tendiamo al pia-

gnistico: non siamo sommersi di immigrati. Da noi sono l'1,6% della popolazione, nel resto d'Europa il 4,6%. Certo il loro flusso non è destinato ad arrestarsi, anzi. Ma questo non impedisce che ci possa essere una politica per l'immigrazione: dobbiamo accoglierli qui e aiutarli lì, nei loro Paesi di provenienza.

**D. Perché, pur non essendo molti gli immigrati, non siamo capaci di garantire loro condizioni di vita accettabili e una società accogliente, non xenofoba e razzista, come tanti tristi episodi dimostrano?**

**R.** Anche nelle politiche per l'immigrazione c'è stata una fase assistenziale. Adesso dobbiamo passare a quella di impulso: promuoviamo e sostieniamo il lavoro associato,

per esempio, le cooperative di lavoratori stranieri. Poi usiamo con maggiore trasparenza i soldi a disposizione, non dandoli agli immigrati, ma garantendo per l'affitto della casa. Coinvolgiamo le parti sociali e gli enti locali.

**D. Cosa si aspetta dal Dossier, don Luigi?**

**R.** Che aiuti a sfatare certi miti e pregiudizi sugli immigrati e che costituisca una buona base per la programmazione politica.

**Emanuela Sartori**  
("Avvenire")

# INCULTURAZIONE, NON IMPROVVISAZIONE

*La recente Istruzione «La liturgia romana e l'inculturazione». Il documento, firmato dal Prefetto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, rende chiare le disposizioni già esistenti in tema di adattamento della liturgia alle singole culture.*

**I**l 29 marzo '94 è stata pubblicata l'Istruzione, la quarta, circa l'adattamento della riforma liturgica iniziata con la Costituzione *Sacrosanctum concilium*.

Le precedenti Istruzioni risalgono agli anni immediatamente seguenti il Concilio Vaticano II. La prima, *Inter oecumenici*, è del 1964; di carattere generale, determina la competenza delle Conferenze episcopali in materia liturgica. Segue nel 1967 *Tres abhinc annos* che regola le variazioni introdotte nell'ordinario della messa e nell'ufficio divino. Nel 1970 l'Istruzione *Liturgicae instaurationes* offre orientamenti per una corretta applicazione delle norme liturgiche circa l'istruzione generale del messale romano.

La presente Istruzione, *Varietas legitima*, risponde al tentativo di adattamento della liturgia nel segno della flessibilità. È stato osservato da autorevoli liturgisti che la riforma liturgica è uno degli aspetti più incompiuti del Vaticano II. Tale asserzione è ancor più vera se si pensa al difficile connubio tra liturgia romana e inculturazione. Connubio difficile perché l'adattamento che risponde alla legge dell'incarnazione del Vangelo, della fede, e dunque della liturgia, non è stato esente da arbitrarietà e compromes-



si, da lassismi e concessioni ad oltranza. Si tratta di operare un dosaggio tra esigenze culturali ed espressioni culturali. Se questo appare compito difficile in qualsiasi realtà ecclesiale, lo è a maggior ragione per la chiesa missionaria e migrante che per sua natura esige adattamento.

La presente Istruzione prende le mosse proprio dal principio soggiacente a *Sacrosanctum concilium* 37-40. Lungi dal sostenere, con toni minacciosi, l'unità assolutamente e unicamente mediante l'uniformità, la costituzione conciliare spo-

sa il principio della flessibilità verso una liturgia pluriforme e dà norme per un adattamento all'indole e alle tradizioni dei vari popoli. È questo infatti il titolo della sezione seconda della Costituzione liturgica conciliare, per la cui attuazione è stata emanata la presente Istruzione. Essa ne spiega i principi, chiarendo le prescrizioni e determinando le procedure da seguire nell'inculturazione.

Nella premessa, tra le altre cose, si spiega - mutuandolo dall'Encyclica *Redemptoris missio* - il significato del temine «inculturazio-

# INCULTURAZIONE, NON IMPROVVISAZIONE

*La recente Istruzione «La liturgia romana e l'inculturazione». Il documento, firmato dal Prefetto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, rende chiare le disposizioni già esistenti in tema di adattamento della liturgia alle singole culture.*

**I**l 29 marzo '94 è stata pubblicata l'Istruzione, la quarta, circa l'adattamento della riforma liturgica iniziata con la Costituzione *Sacrosanctum concilium*.

Le precedenti Istruzioni risalgono agli anni immediatamente seguenti il Concilio Vaticano II. La prima, *Inter oecumenici*, è del 1964; di carattere generale, determina la competenza delle Conferenze episcopali in materia liturgica. Segue nel 1967 *Tres abhinc annos* che regola le variazioni introdotte nell'ordinario della messa e nell'ufficio divino. Nel 1970 l'Istruzione *Liturgicae instaurationes* offre orientamenti per una corretta applicazione delle norme liturgiche circa l'istruzione generale del messale romano.

La presente Istruzione, *Varietas legitima*, risponde al tentativo di adattamento della liturgia nel segno della flessibilità. È stato osservato da autorevoli liturgisti che la riforma liturgica è uno degli aspetti più incompiuti del Vaticano II. Tale asserzione è ancor più vera se si pensa al difficile connubio tra liturgia romana e inculturazione. Connubio difficile perché l'adattamento che risponde alla legge dell'incarnazione del Vangelo, della fede, e dunque della liturgia, non è stato esente da arbitrarietà e compromes-



si, da lassismi e concessioni ad oltranza. Si tratta di operare un dosaggio tra esigenze culturali ed espressioni culturali. Se questo appare compito difficile in qualsiasi realtà ecclesiale, lo è a maggior ragione per la chiesa missionaria e migrante che per sua natura esige adattamento.

La presente Istruzione prende le mosse proprio dal principio soggiacente a *Sacrosanctum concilium* 37-40. Lungi dal sostenere, con toni minacciosi, l'unità assolutamente e unicamente mediante l'uniformità, la costituzione conciliare spo-

sa il principio della flessibilità verso una liturgia pluriforme e dà norme per un adattamento all'indole e alle tradizioni dei vari popoli. È questo infatti il titolo della sezione seconda della Costituzione liturgica conciliare, per la cui attuazione è stata emanata la presente Istruzione. Essa ne spiega i principi, chiarendo le prescrizioni e determinando le procedure da seguire nell'inculturazione.

Nella premessa, tra le altre cose, si spiega - mutuandolo dall'Encyclica *Redemptoris missio* - il significato del temine «inculturazio-

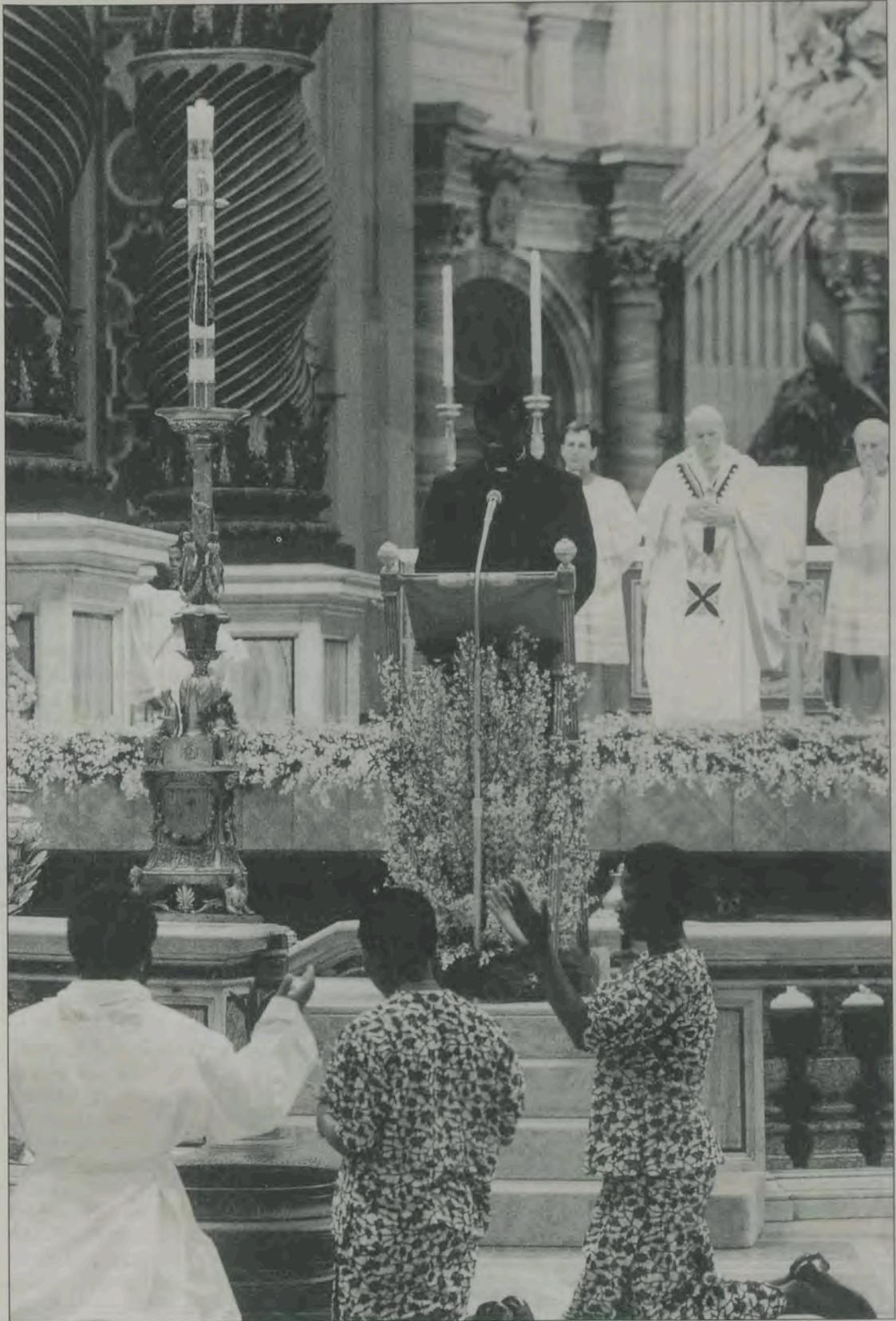
ne», che indica «un'intima trasformazione dei valori culturali attraverso la loro integrazione nel cristianesimo e il radicamento del cristianesimo nelle differenti culture». Anche nell'Enciclica *Slavorum Apostoli* Giovanni Paolo II si riferisce all'inculturazione, parlando di

incarnazione del Vangelo nelle culture autoctone e nello stesso tempo di introduzione di queste culture nella vita della Chiesa. In tal modo si vuole operare una evangelizzazione della cultura procedendo sulla via dell'acculturazione, che permette di incorporare elementi cul-

turali compatibili e adatti ad esprimere il mistero della salvezza in Cristo, celebrato nella liturgia.

Dopo la premessa, l'Istruzione traccia in quattro parti il cammino dell'inculturazione. Esso trova le sue radici nella storia della salvezza che da Abramo, Isacco e Giacobbe fino a Cristo ha proclamato le opere di Dio ad ogni tribù, lingua, popolo e nazione. Sempre le comunità cristiane hanno adottato elementi derivanti dalla tradizione cultuale giudaica e dalle culture pagane, nonché dalle lingue parlate dai popoli delle diverse aree geografiche in cui si diffondeva il Vangelo, armonizzando tutto con la tradizione apostolica. Sempre si è assistito ad una manifestazione eminente di inculturazione nel culto: qui la liturgia romana ha toccato punte di genuina integrazione, non esenti da paralizzanti preoccupazioni di uniformità.

La seconda parte ricorda le esigenze e le condizioni preliminari perché l'inculturazione sia a vantaggio dell'evangelizzazione e non scada in misere improvvisazioni. Perciò si fa riferimento alla natura stessa della liturgia che non può comprendersi se non alla luce del mistero della Chiesa. L'azione liturgica si riconduce, naturalmente, all'azione della Chiesa che prega il suo Signore; pertanto essa non si può mai ridurre ad azione privata



*Qui e nella pagina seguente: Celebrazione Eucaristica in S. Pietro con una liturgia adattata alla cultura africana.*



che si può cambiare come e quando si vuole. Costituiscono senz'altro elementi che non si possono lasciare alla scelta delle singole comunità, in quanto si tratta di usi ricevuti universalmente dall'ininterrotta tradizione apostolica, la Sacra Scrittura, il culto domenicale, specie l'Eucaristia, la preghiera quotidiana, il mistero di Cristo celebrato lungo l'anno liturgico, specie il mistero pasquale, la pratica della penitenza e del digiuno, i sacramenti. Tra le condizioni preliminari per garantire l'inculturazione della liturgia figura la traduzione della Scrittura in vernacolo. A ciò si aggiunge il delicato problema dell'uso della lingua nell'inculturazione, problema connesso a quello delle culture dei singoli popoli, e in essi dei diversi riti già esistenti. E qui il richiamo alla prudenza e al discernimento è d'obbligo! La responsabilità delle Conferenze episcopali è insostituibile.

Principi e norme pratiche per l'inculturazione del rito romano è la materia della terza parte. Tre sono i principi generali enunciati: la finalità inerente all'opera di inculturazione è da ricondursi ad una

migliore comprensione dei fedeli alla liturgia per una efficace partecipazione; non si deve facilmente rinunciare all'unità sostanziale del rito romano, che si trova espressa nei libri liturgici, approvati dalle Conferenze episcopali e confermati dalla Sede apostolica: l'inculturazione non è improvvisazione di chi celebra; gli adattamenti sono di competenza dell'autorità. Alla luce di tali principi si enumerano i diversi aspetti pratici che possono mutare: il linguaggio, la musica e il canto, i gesti e gli atteggiamenti che accompagnano il canto come espressione di vera preghiera, le diverse forme artistiche. Il processo di inculturazione deve essere condotto con la necessaria prudenza, tenendo conto che le innovazioni vanno apportate se lo richieda una vera utilità della Chiesa.

La quarta parte riguarda l'ambito degli adattamenti nel rito romano. Si tratta, in verità, di un duplice ambito. Il primo concerne gli adattamenti previsti nei libri liturgici, in particolare per la traduzione dei testi, per gli adattamenti previsti dal Messale romano, per i sacramenti dell'iniziazione, per il rituale

del matrimonio, per il rito funebre, per le benedizioni di persone, luoghi o cose, per l'organizzazione del tempo liturgico con calendario e feste proprie, per la liturgia delle ore. Il secondo ambito, quello degli «adattamenti più profondi», risponde al dettato dell'art. 40 di *Sacrosanctum concilium*. Si tratta di un adattamento urgente sì, ma più difficile, perché deve rispondere ad esigenze di vera utilità o reale necessità per il bene dei fedeli, a motivo delle differenti tradizioni e mentalità delle comunità cristiane.

L'Istruzione richiama da ultimo il principio della diversità nell'unità e integrità della fede celebrata.

A prima vista, l'Istruzione potrebbe dar l'impressione di non aver contribuito con niente di nuovo. Infatti non è questo il suo compito principale, quanto quello di render chiare le disposizioni che già esistono. E queste per essere attuate vanno conosciute. E' questione che si può risolvere facilmente; basta prendersi la briga di consultare le rubriche dei libri liturgici, dove le possibilità di adattamento già previste non sono poche.

Luigi Sabbarese

# GLI IMMIGRATI NEL SINODO AFRICANO

**"L**a nostra Africa nel cammino del Sinodo" era scritto su uno striscione a lettere così grandi che il Papa, affacciatosi domenica 8 maggio su Piazza S. Pietro dopo la solenne chiusura del Sinodo, avrebbe potuto facilmente leggere. Purtroppo il Papa era costretto all'ospedale, ma lo striscione a mezzogiorno ha fatto ugualmente la sua comparsa, sotto gli occhi di molti Vescovi africani e di molte cineprese.

"La nostra Africa nel cammino del Sinodo" era la fase finale di una serie di iniziative con cui le comunità africane di Roma, animate dall'associazione "Maboko na maboko - La mano nella mano", vollero tenere i contatti col grande avvenimento: una serie di comunicati stampa informava periodicamente su quanto nei lavori del Sinodo poteva maggiormente interessare le comunità immigrate; incontri serali o festivi di alcuni Padri con i vari gruppi linguistici africani a Roma o fuori Roma fino ad Aversa-Caserta erano intesi a informare i Vescovi su questa realtà migratoria africana, così che la potessero portare dentro il Sinodo.

E a conclusione dell'assemblea del Sinodo speciale per l'Africa è stato reso noto il testo di un "messaggio" denso di contenuti

## *Gli immigrati africani e i padri sinodali. Un dialogo che continua*

ti storici, ecclesiastici, pastorali e sociali.

Uno dei numerosi capitoli è dedicato al sostegno alle popolazioni colpite dalla guerra, ai profughi e

agli immigrati. I vescovi rilevano che buona parte del continente africano è messa a ferro e a fuoco e chiedono alle Nazioni Unite di intervenire per ristabilire la pace. L'Africa soffre anche del continuo degrado dei rapporti di scambio, dell'uso che se ne fa come riserva delle società più industrializzate, dell'imposizione dall'estero di misure economiche o sociali e di stili di vita contrari alla dignità dell'uomo africano, ma anche di tutti gli uomini e le donne.

"Chiediamo ai nostri fratelli e sorelle degli altri continenti - è detto nel messaggio del Sinodo - di stimolare il rispetto per l'Africa e gli africani, anche quelli emigrati nei paesi del Nord. È questa la condizione perché possa costruirsi un futuro per la famiglia del pianeta Terra che il Creatore ci invita a costruire tutti insieme sulla terra che ci ha donato, da gestire per il bene comune dell'umanità".

Nel ritornare in Africa i Vescovi hanno portato con loro una lettera di saluto di queste comunità e presto saranno raggiunti da un "pacchetto" di proposte e di richieste perché questa frangia di Africa che sta fuori del Continente Africano non si senta dimenticata.

G.R.



I lavori del Sinodo africano.

# Al Family Fest

**M**ilano, 29 maggio: al Forum di Assago la giornata è di sole. La primavera è sempre una gioia. Anche l'incontro del Family Fest è una gioia. È l'incontro regionale dei focolarini per segnare l'anno della famiglia. Intesa, la famiglia, come obiettivo assoluto del movimento. Arrivano i pullman e le automobili. Ne scendono uomini, donne, vecchi e bambini. Questi ultimi sono subito "collocati". Per gli adulti c'è il grande spazio del Forum. Le cellule fotoelettriche sono occhi strani e le casse degli altoparlanti rimbombano potenti.

La festa comincia. Interventi, cantanti, testimonianze, la Santa Messa, sembrano addolcire l'interno del grande forum abituato a ben altri raduni e manifestazioni. "Come la famiglia, così la società" è il motto dell'incontro di 6.000 persone per dire al mondo intero: siamo qui, disponibili, con qualche certezza, una soprattutto: la famiglia, che va aiutata, capita, valorizzata. La famiglia che diventa protagonista, esempio di comunione per l'umanità del terzo millennio, progetto di vita, una bella invenzione, vecchia come il mondo, sempre da inventare, scoprire, valorizzare, dove l'unità non è un miraggio impossibile.

Tutto comincia durante la seconda guerra mondiale; in una cantina dove la gente cerca riparo dai bombardamenti Chiara Lubich dà il via al progetto d'amore evangelico in cerca di quell'unità spirituale e materiale che valorizza la diversità di ognuno, per migliorare il mondo. Una coppia di sposi, altre seguiranno, racconta la sua esperien-

*La famiglia come apertura agli altri. Realizzare l'economia del dare. L'economia può essere comunione.*

za. Chiara insiste nel suo messaggio che è la soluzione: occorre umanizzare le strutture, bisogna dare ad esse un'anima, occorre realizzare l'economia del dare, l'economia può essere comunione. La famiglia,

lavoro, all'azienda, all'economia, all'arte: per gli altri, per aiutare gli altri, per reconciliare la gente in pace con noi. È la scena dell'armonia per gli altri. Assago ne è il palcoscenico; è lo specchio di quello che



così com'è strutturata, è la chiave del progetto aperto agli altri.

Famiglia: segno di condivisione e di apertura all'uomo. Famiglia costitutiva della società, vi è immersa; non sempre ne è consapevole. Valori veri: nella famiglia è spontaneo mettere tutto in comune. L'economia di comunione non è generica, ma produttiva. Occorre trasformare l'azienda in comunità. È la nuova concezione del lavoro, dei servizi, della comunicazione. Il seme di unità è nel cuore di ogni uomo. Bisogna dare un'anima al

è l'ideale del mondo unito.

"Come poter amare Dio che non vedo, se non riesco ad amare i fratelli che vedo?". Sale la domanda. Sono qui, tra le famiglie nuove, che non fanno differenza tra bianchi e neri. Anche qui ho capito che Dio mi ama. Ho scritto per ricordare, felice di ricordare che quel giorno al Family Fest di Assago c'ero anch'io.

Spero di conservare le impressioni private e di metterle a frutto per la vita.

Agostino Mantovani

# IN CROAZIA TRA I PROFUGHI

*Si susseguono  
le spedizioni umanitarie  
per gli aiuti  
alla ex-Jugoslavia  
martoriata dalla guerra.  
Il resoconto  
di una volontaria.*

Puntizela si trova in Croazia ed è il nome di uno dei centri turistici più interessanti della penisola istriana. Sito nei pressi di Pola, questo piccolo e pittoresco centro marittimo è posto di fronte all'arcipelago delle isole Brioni ed è meta ideale di vacanze durante tutto l'anno.

La bellezza della natura di Puntizela è in netto contrasto con le condizioni del campo profughi che da due anni ha la sua sede nell'ex villaggio turistico (un campeggio, alcuni bungalow e costruzioni in muratura). Qui sono ospitati circa 500 profughi della sanguinosa guerra fraticida che affligge gli stati della ex -Jugoslavia.

Lo scorso marzo un gruppo di volontari della Pubblica Assistenza SOS di Sesto S. Giovanni (Milano) è ritornato a Puntizela per una spedizione umanitaria. Insieme ai volontari dell'SOS ce n'erano altri di varia provenienza per un totale di 48 persone, a bordo di alcune automobili private, 3 furgoni e un camion. Questi ultimi trasportavano cibo, vestiti, medicine e giocattoli, suddivisi in scatoloni, personalizzati per ogni famiglia. Tutto il materiale era stato raccolto nelle settimane precedenti la spedizione presso supermercati, negozi, aziende farmaceutiche e singoli cittadini che hanno generosamente fornito quanto ci era stato richiesto da Vera, la direttrice del campo.

La maggior parte dei

profughi residente a Puntizela proviene dalla Bosnia, ma ci sono anche sfollati dalla Croazia e da altre regioni della ex-Jugoslavia. È stato abbastanza difficile comunicare con queste persone a causa della lingua: qualcuno però parla un po' di italiano o di inglese e quindi ci ha aiutato nella traduzione.

Gli sfollati residenti nel campo di Puntizela sono soprattutto donne e bambini, un certo numero di anziani e alcuni uomini, feriti di guerra, spesso ridotti a vivere sulla carrozzella o con una gamba amputata. I bambini sono comunque più della metà del gruppo: dai 2/3 anni fino a 14/15. Velimirka, Ivana, Antun, Velimir, Viecko, Daniela, Hana, Jelimir, Jozo, Svetlana, Veriza, Aida sono solo alcuni di quelli che abbiamo conosciuto personalmente e che - con l'aiuto di qualcuno che parlava italiano - ci hanno raccontato le loro tristi storie, ci hanno fatto vedere la loro "casa", le loro famiglie. Tanti sono originari di Vukovar, Sarajevo, Mostar e non hanno più notizie da tempo del padre o sanno già che non lo rivedranno più. Sono vivacissimi e, nonostante il triste dramma che li unisce, pieni di vita, con tanta voglia di giocare e dimenticare quello che hanno passato. Sono iscritti alle scuole dell'obbligo locali. La stragrande maggioranza parla solo il serbo-croato e la direzione del campo profughi organizza per loro dei corsi di inglese.





Una famiglia di Puntizela con alcuni volontari di Sesto S. Giovanni. Sotto: Il camion di generi di prima necessità.

Le donne, spesso molto giovani con già 2/3 figli, passano la giornata al campo, lavorando nell'organizzazione del campo stesso e occupandosi delle persone anziane. Molte di loro sono vedove, alcune sanno che il marito è ancora vivo, combattente da qualche parte in Bosnia, senza però poterlo contattare né telefonicamente né per iscritto.

I profughi vivono nelle roulotte-tende donate dai Paesi europei più ricchi, soprattutto Germania e Danimarca: d'estate il caldo è insopportabile e d'inverno il riscaldamento è costituito da un calorifero elettrico di cui ogni "abitazione" è fornita.

Le famiglie con più persone sono sistemate nei bungalow di legno, dove possono trovare posto fino a 7 persone. Gli anziani invece stanno nelle costruzioni in muratura, in piccole stanze con 2/3 posti letto. In ogni caso si tratta di sistemazioni di fortuna: il sovraffollamento per "abitazione" è notevole e, mentre d'estate può essere ovviato stando all'aria aperta - specie i bambini - in inverno è sicuramente un grosso problema. Inoltre non è possibile cucinare e quindi i profughi due volte al giorno si recano alla cucina del campo dove vengono distribuiti loro i pasti: spesso sono i bambini che con un recipiente di

plastica si occupano di questo compito.

Nel campo convivono pacificamente cattolici e musulmani, dimostrando così che questo già avveniva anche nella realtà quotidiana dei loro paesi.

I profughi cattolici residenti a Puntizela si recano alla messa domenicale nella chiesa di Stinjan, un villaggio a poca distanza da Puntizela: la chiesa è piccola, malandata, ma frequentata con grande fede e partecipazione.

È gente che ha perso tutto, i propri affetti, la casa e il paese, ma

che non può e non vuole rassegnarsi a vivere in un campo profughi, sostenuti dagli aiuti internazionali: alcuni giovani, per lo più uomini, sono andati in cerca di lavoro e fortuna in Germania, sperando di trovare una discreta sistemazione e quindi trasferire la famiglia.

Intanto, però, gli altri, quelli che vivono al campo, sperano in una vita migliore e aspettano le visite dei volontari dall'estero con del materiale necessario: cibo, vestiti, antibiotici, antidolorifici e disinfettanti.

Monica Paganoni



# IL PASSAPORTO EUROPEO CONTRO IL RAZZISMO

**G**iovedì 19 maggio è stata presentata a Bologna, presso l'Aula del Consiglio regionale, l'iniziativa del "Passaporto europeo contro il razzismo", proposto dal Consiglio regionale dell'Emilia Romagna e dalla sezione italiana di Amnesty International come un documento di testimonianza e impegno personale dei giovani contro ogni forma di xenofobia e discriminazione.

Rappresenta l'assunzione di un personale impegno per una società solidale e consapevole del fatto che solo dall'incontro dei popoli, e non già dalla separazione, si sviluppano cultura e civiltà.

È un'iniziativa partita da *France Libertés-Fondation Danielle Mitterand*, organizzazione non governativa con status consultivo all'ONU e al Consiglio d'Europa. Il documento è stato diffuso in Francia in 300.000 copie, e poi tradotto in numerosi altri paesi del Consiglio d'Europa, da organizzazioni non governative, ministeri della pubblica istruzione, fondazioni, centrali sindacali, enti locali, sicché si può definire ora la prima vera campagna

contro il razzismo su scala continentale. Di recente ha ricevuto il patrocinio del Consiglio d'Europa e del Parlamento Europeo.

Nel nostro paese si è incaricata



della traduzione la Sezione Italiana di Amnesty International, che ha proposto di puntare sull'intrinseca validità pedagogica del documento, sperimentandolo come strumento di sostegno alla didattica dei diritti dell'uomo. La diffusione in 40.000 copie del Passaporto sarà funzionale ad un'iniziativa pedagogica di ampio respiro, cui verranno chiamate altre o.n.g. e insegnanti di tutta la regione Emilia Romagna.

In forma ufficiale, le prime copie sono state consegnate il 19 maggio ad un gruppo di studenti delle scuole medie secondarie dell'Emilia Romagna, alla presenza del presidente del Consiglio regionale Federico Castellucci, del presidente della sezione italiana di Amnesty International Antonio Marchesi, del



## LETTERA AGLI ORGANIZZATORI DELL'INIZIATIVA

*Coloro che, adolescenti all'epoca della II Guerra mondiale, hanno vissuto o subito crimini razzisti, hanno anche assistito alle premesse della costruzione d'una Europa spazio esemplare di pace.*

*Oggi essi vedono con angoscia risorgere le nozioni di nazionalismo primitivo che si accompagnano ineluttabilmente ad atti di colpevole razzismo.*

*L'espressione di un razzismo trionfante è insopportabile per chiunque sia sostenitore dei diritti umani.*

*Io vi chiamo a testimoniare il vostro antirazzismo.*

*Quella che vi propongo è una scelta personale: un atto di coscienza individuale.*

*L'Europa degli stati segue il suo cammino: i governi organizzano la nostra società nel contesto di una pace che non sarà duratura se i cittadini non esprimono la loro volontà di essere rispettati nel rispetto verso gli altri.*

*Il documento che vi invito a personalizzare è il primo atto significativo volontario di un cittadino europeo antirazzista.*

*Identificarsi e riconoscersi tra europei antirazzisti è la finalità del nostro Passaporto.*

*Sono felice di presentarvelo dicendovi che non è più un parto isolato. Ha già altri fratelli in altri paesi.*

*Noi vi aspettiamo con impazienza nella nostra grande famiglia.*

*Vi prego di credere all'espressione dei miei migliori sentimenti... antirazzisti.*

Danielle Mitterand

presidente della corte Costituzionale Francesco Paolo Casarola, della presidente della Fondazione France Libertés Danielle Mitterand e del sovrintendente scolastico per l'Emilia Romagna, Rosa Aura Severino.

Verrà in seguito consegnato agli studenti delle medie superiori vicini alla maggiore età, a conclusione di percorsi didattici di vario genere: lezioni, conferenze, predisposizione di mostre, animazioni teatrali ed altro.

Il Passaporto è un opuscolo di sedici pagine in tre colori, diretto in modo particolare agli studenti. Ha l'obiettivo di informare e mobilitare l'opinione pubblica, mediante un documento attivo e personalizzato, contro il razzismo, nello spirito della Convenzione Europea dei Diritti Umani, per un continente che sia spazio di tolleranza e di ospitalità. Il documento contiene indicazioni su: che cos'è un atto di razzismo, quali leggi interne e trattati internazionali viola, cosa fare se si è testimoni, quali sono gli indirizzi utili cui rivolgersi. Alle informazioni si accompagna un impegno personale a rispettare i diritti dell'uomo, sia in quanto cittadino europeo, che come cittadino del mondo.

Oltre all'iniziativa del "passaporto europeo contro il razzismo" il programma per il '94 e il '95 portato avanti dal Consiglio regionale dell'Emilia Romagna e dalla sezione italiana di Amnesty International prevede una serie di strumenti didattici e informativi sui diritti umani e la loro tutela internazionale destinati a scuole dell'obbligo e secondarie, premi di 5 milioni di lire per 4 tesi di laurea o ricerche sui diritti umani da conferire a 4 laureandi dell'Emilia Romagna, la realizzazione di convengi, seminari, iniziative pubbliche. Già in programma per la fine d'anno un convegno, in collaborazione con la Croce Rossa Internazionale e le Facoltà di giurisprudenza della regione Emilia Romagna, sulla tutela della persona nei conflitti armati.

A luglio, a Strasburgo, presso il Centro Européen de la Jeunesse avrà poi luogo una manifestazione antirazzista, organizzata da tutti gli enti ed organizzazioni che avranno curato in Europa la circolazione del documento. Parallelamente verrà organizzato un "villaggio", animato da dibattiti, film, esposizioni, un grande concerto con Peter Gabriel e altri famosi artisti.

Giuseppe Gilberti

# PROGRAMMA PER GIOVANI

*Programma biennale di educazione ai diritti umani per i giovani della regione Emilia Romagna 1994-1995*

**1) CONVEGNO** su "La tutela della persona umana nei conflitti armati".

**2) PREMIO** di lire cinque milioni per una tesi di laurea o una ricerca sui diritti dell'uomo o sul diritto umanitario. Il premio verrebbe assegnato ad un giovane laureato della regione da una commissione rappresentativa delle Università, di Amnesty International e della Regione, scelta con modalità da definire. L'importo del premio verrebbe finalizzato al perfezionamento presso l'Institut International des Droits de l'Homme di Strasburgo. Il premio verrebbe conferito a partire dal 1994-95.

**3) "IPERTESTO" ELETTRONICO** finalizzato a corsi di educazione civica per le scuole medie in-

feriori e l'ultima classe delle elementari, dal titolo "Insieme si può", comprendente una storia, musiche originali, immagini, apparato didattico ed esercizi, testo di riferimento per gli insegnanti, appendice documentaria.

**4) VALIGETTA DIDATTICA** sul razzismo, per la scuola elementare, contenente un kit di materiali per l'istruzione del docente e per l'uso didattico, in particolare:

- opuscoli di formazione sull'educazione ai diritti dell'uomo;
- percorsi didattici;
- filmografia e bibliografia;
- strumenti da utilizzare in classe (filmati, manifesti, testi per teatro in classe, diapositive, letture, giochi di situazione).

La valigetta verrà prodotta in 150 copie, da destinarsi ai Distretti Scolastici, ai Provveditorati, agli Assessorati alla Pubblica Istruzione dei principali Comuni, al Centro per l'Educazione ai Diritti Umani di Amnesty International.

**5) VALIGETTA DIDATTICA** sui diritti umani e sulla loro tutela

internazionale, per la scuola media inferiore e superiore, comprendente materiali di tipologia analoga a quelli di cui sopra, e inoltre:

- filmato sulla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, prodotto da Amnesty International;
- dischetto della serie EDU/DOC per gli insegnanti;
- opuscoli del Consiglio d'Europa.

**6) EDU/DOC:** serie di 5 opuscoli informativi, in formato A-SCII, su temi di educazione ai diritti umani, per insegnanti.

I titoli previsti sono indicativamente:

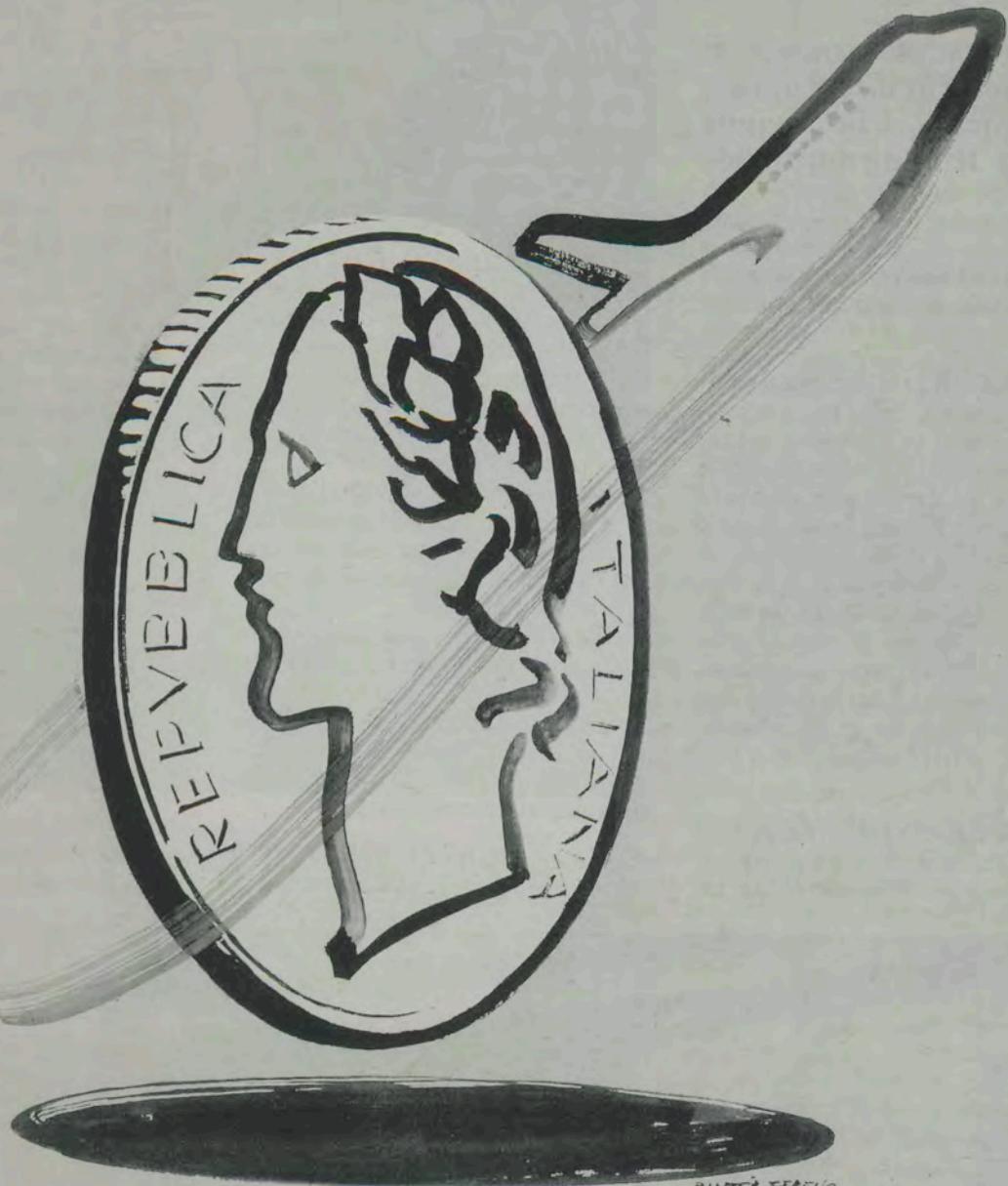
- René Cassin e la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo;
- I Diritti Umani nell'insegnamento della lingua inglese;
- Guida all'Educazione ai Diritti dell'uomo;
- Diritto e diritti umani;
- La cittadinanza europea e i diritti dell'uomo (in preparazione);

I testi dei dischetti verranno forniti gratuitamente da Amnesty International.

**7) PASSAPORTO CONTRO IL RAZZISMO:** da consegnarsi al conseguimento della maturità, alle classi che si siano particolarmente distinte per attività didattiche o informative contro il razzismo (ricerche, mostre, animazioni teatrali, produzioni di audiovisivi, ecc.).



# CONTO CONNAZIONALI ALL'ESTERO: CRESCE E VI ASPETTA A CASA.



PINTER FERENC

Il Banco Ambrosiano Veneto è vicino a chi, come voi, lavora all'estero e a chi è rientrato in Italia. Il Conto Connazionali all'Estero è un pacchetto di proposte bancarie che rende disponibili tutti i nostri servizi da un capo all'altro del mondo. Ciò vi dà la possibilità di aprire un conto corrente in Italia in lire o in valuta e gestire il vostro patrimonio direttamente dal Paese in cui vi trovate. Potete inviare il vostro denaro via SWIFT e ottenere l'accreditto immediato in Italia a vostro nome o a favore di altri beneficiari. Sottoscrivere un Conto Connazionali all'Estero significa anche acquistare titoli, costituire depositi, ottenere mutui a tasso agevolato, avviare rapporti commerciali da tutto il mondo,

farsi accreditare la pensione INPS maturata in Italia. Sono già molti gli Italiani che lavorano all'estero e si affidano a noi: per scegliere la qualità di una grande Banca privata italiana, non è necessario vivere in Italia.

Se desiderate ricevere gratuitamente ulteriori informazioni, telefonate allo 02/85947533, oppure utilizzate il coupon allegato. Ritagliate, compilate e spedite in busta chiusa a: Banco Ambrosiano Veneto Linea Mercato e Prodotti Casella Postale 1235 - 20101 MILANO.

Banco  
**Ambrosiano Veneto**

Sono interessato a ricevere informazioni su Conto Connazionali all'Estero.

Nome \_\_\_\_\_

Cognome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_

C.A.P. \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_

Stato \_\_\_\_\_

Luogo e data di nascita \_\_\_\_\_

La mia occupazione all'estero è \_\_\_\_\_

Eventuale recapito in Italia \_\_\_\_\_

LA GRANDE BANCA PRIVATA ITALIANA

## SERGIO BERLINGUER MINISTRO PER GLI ITALIANI NEL MONDO



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha mantenuto fede alla promessa fatta al comitato di presidenza del Consiglio generale degli italiani all'estero di dar vita al nuovo incarico di ministro per gli Italiani nel mondo.

Il nuovo ufficio di ministro per gli Italiani nel mondo è stato affidato dal presidente del Consiglio ad un ex-diplomatico di carriera, l'ambasciatore Sergio Berlinguer, già direttore generale dell'Emigrazione: una scelta che potrebbe essere letta come un implicito invito ad evitare conflitti di competenze ed a collaborare pienamente con il ministero degli Affari Esteri.

Sergio Berlinguer è nato a Sassari il 6 maggio 1934. Nella carriera diplomatica dal 1959, dopo la laurea in giurisprudenza all'Università di Roma, ha ricoperto importanti incarichi come quelli di capo del servizio Stampa e Informazione della Farnesina e di consigliere diplomatico dell'allora presidente del Consiglio Francesco Cossiga. Per due anni direttore generale

segue a pag. 32

*I Ministri del nuovo Governo con il capo dello Stato.*

*"La Filef e l'Istituto Santi prendono atto della costituzione del ministero per gli Italiani nel mondo e chiedono al ministro Berlinguer di impegnarsi a sostenere i diritti dei nostri connazionali all'interno di una visione non nazionalista, ma globale, europeista e positiva del fenomeno migratorio". In un comunicato congiunto le due associazioni chiedono al ministro, tra i primi atti, di "convocare le associazioni nazionali dell'emigrazione per esporre il proprio programma e per avviare una collaborazione reale con le stesse, essendo le associazioni le più radicate nel complesso delle nostre comunità all'estero e avendo garantito un fecondo rapporto tra esse e l'Italia".*

*Tra le questioni urgenti, "la delicata questione del diritto di voto degli italiani all'estero garantendo un'effettiva rappresentanza agli stessi nel Parlamento nazionale"; il perseguitamento da parte del governo, a livello europeo, di "una politica di affermazione dei diritti di cittadinanza, che passa attraverso il diritto di voto amministrativo per tutti gli immigrati, una comune regolamentazione della durata dei permessi di soggiorno, oltre che attraverso regole definite per l'acquisizione della cittadinanza". Altre questioni urgenti: "i delicati temi dell'assistenza sociale e previdenziale della nostra emigrazione, penalizzata duramente dalle politiche restrittive dei governi precedenti"; "un'opera di sostegno istituzionale all'informazione democratica nell'emigrazione, per troppo tempo ignorata e costretta ad una difficile sopravvivenza"; infine, in materia di scuola e cultura, "una revisione globale che punti a qualificare la diffusione della nostra lingua e delle tradizioni culturali del nostro paese, in un quadro di affermazione di valori democratici, antirazzisti, antixenofobi, di convivenza tra comunità di emigranti e paesi d'accoglienza".*

dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, venne chiamato al Quirinale dallo stesso Cossiga, all'atto dell'elezione a presidente della Repubblica nel giugno 1985, come consigliere diplomatico, proprio mentre si apprestava ad assumere l'incarico di direttore generale degli Affari Economici per il quale aveva già ricevuto la nomina. Dal 1987 segretario generale della Presidenza della Repubblica, Berlinguer aveva lasciato tale carica dal '92, poco prima della fine del settennato.

A titolo di cronaca ricordiamo che a quell'epoca, nello "staff" del presidente della Repubblica, figurava anche il ministro plenipotenziario Francesco Corrias, attuale direttore generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, sardo come Berlinguer pur se nato fuori dell'isola: altri buoni motivi per ritenere che, anche sul piano personale, potrebbe instaurarsi una collaborazione fruttuosa e senza conflitti di competenze tra le istituzioni chiamate a tutelare gli italiani all'estero.



## VOTO EUROPEO "IN LOCO": NEI PAESI DELL'UNIONE HA VOTATO IL 17 PER CENTO DEGLI ELETTORI ITALIANI



Gli aerei dell'Aeronautica militare sono stati mobilitati per assicurare il tempestivo trasporto in Italia delle schede degli elettori italiani residenti negli undici Paesi dell'Unione Europea che hanno votato sabato 11 giugno, con un giorno di anticipo, per il rinnovo dell'Assemblea di Strasburgo.

Sono stati impiegati i velivoli del 31° Stormo, appartenenti cioè alla flotta aerea a disposizione della Presidenza del Consiglio, che domenica 12 hanno trasportato all'aeroporto di Roma Ciampino le schede votate nei paesi del Centro-Nord Europa attraverso quattro itinerari: Londra, Parigi-

Lione-Marsiglia, Colonia-Monaco di Baviera, Bruxelles-Lussemburgo. Con voli di linea sono invece giunte a Roma le schede votate in Grecia, Portogallo e Spagna.

Da Roma le schede relative ai collegi dell'Italia nord-occidentale, nord-orientale, meridionale e insulare hanno raggiunto, sempre in aereo, le Corti d'Appello competenti, dove lo spoglio, come pure presso la Corte d'Appello di Roma, è iniziato dopo la chiusura dei seggi in Italia.

Come è noto, negli undici Paesi dell'Unione sono stati istituiti 965 seggi, ma l'affluenza alle urne è stata scarsa, appena il 17 per cento degli iscritti, inferiori quindi a quella delle precedenti elezioni europee.

Molti certificati elettorali non sono stati recapitati per dati e indirizzi sbagliati, nonostante gli sforzi compiuti e l'indicazione data in extremis ai consolati di far votare anche chi, sprovvisto del certificato, fosse stabilmente residente all'estero, in possesso della cartolina elettorale o avesse presentato per tempo domanda di iscrizione nelle liste agli uffici consolari.

## Riacquisto cittadinanza italiana

Per i nostri connazionali residenti all'estero c'è ancora poco tempo, cioè fino al 16 agosto 1994, per riacquistare la cittadinanza italiana usufruendo di facilitazione d'ufficio. Per fare ciò è sufficiente presentare una semplice richiesta al consolato d'appartenenza. È questo uno dei vantaggi offerti dalla nuova legge italiana, la numero 91 del 5 febbraio 1992, che ha aperto le porte alla doppia nazionalità, introducendo il principio della conservazione della cittadinanza italiana - salvo rinuncia - in caso di naturalizzazione all'estero.

In effetti, per riacquistare la cittadinanza italiana, persa per naturalizzazione, c'erano all'inizio due anni di tempo dall'entrata in vigore della legge a partire dal 16 agosto 1992. Ma ora che il periodo si è ridotto è bene ricordare che questo specifico vantaggio durerà ancora per po-

co anche se c'è chi pensa (e spera) nell'eventualità di una proroga della scadenza dei termini, in modo da consentire ad un maggior numero di persone di fare la domanda.

Una terza innovazione della nuova normativa che riguarda le collettività italiane è rappresentata dall'eliminazione dell'obbligo di scelta, alla maggiore età per il cittadino già in possesso della doppia nazionalità. Con l'entrata in vigore della legge '91 del '92 che prevede l'acquisto o il riacquisto volontario (ossia su richiesta di una cittadinanza straniera essendo residenti all'estero), si è ribaltato completamente l'anteriore indirizzo del legislatore italiano, a seguito di una maggiore attenzione verso i problemi dei connazionali all'estero e delle pressioni esercitate dagli ambienti dell'emigrazione più recente.

# IN SOSTANZIALE DIMINUZIONE L'APPORTO DELLE RIMESSE DEGLI EMIGRATI NELLA BILANCIA ITALIANA DEI PAGAMENTI

Roma (Inform.) - Nella relazione dello scorso anno all'assemblea dei partecipanti della Banca d'Italia, il governatore Antonio Fazio aveva reso noto che le rimesse dei nostri emigrati si erano ulteriormente ridotte nel 1992, "proseguendo nel tendenziale declino osservato negli ultimi otto anni". Nella relazione del 31 maggio scorso si conferma che nel 1993 "il tradizionale apporto delle rimesse si è stabilizzato sui bassi livelli raggiunti nel 1992".

In proposito il dott. Giuseppe Lucrezio Monticelli della Fondazione Migrantes fa rilevare innanzitutto che quest'anno, come risulta dalle tavole statistiche accluse alla relazione del governatore della Banca d'Italia, sono state apportate delle revisioni alle serie storiche della bilancia dei paga-

anni	Rimesse (in miliardi di lire)			Percentuali	
	da emigrati permanenti (a)	da emigrati temporanei (b)	totale	rispetto all'anno precedente	su partite correnti (c)
1989	4.903	1.995	4.898	-	2,49
1990	4.507	1.516	3.023	-12,7	2
1991	3.347	1.119	4.466	-25,9	1,42
1992	2.713	852	3.565	-23,6	1,02
1993	3.096	920	4.016	+11,3	0,94

(Elaborazioni su dati della Banca d'Italia)

menti (e quindi delle rimesse) in base a nuovi criteri di classificazione stabiliti dal Fondo monetario internazionale.

Quindi le cifre risultano diverse da quelle indicate negli anni precedenti, anche se le tendenze rimangono immutate.

Come si può notare dalla tabella acclusa, che contiene le nuove cifre dal 1989 al 1993, lo scorso anno le

rimesse sono ammontate a 4.016 miliardi, di cui 3.069 da emigrati temporanei (redditi del fattore lavoro). Si è avuto pertanto un aumento dell'11,3%, rispetto al 1992, per il totale delle rimesse; tuttavia l'incidenza delle rimesse sul totale delle partite concorrenti è continuata a diminuire, passando dal 2,49% del 1989 all'1,02% del 1992 fino allo 0,94% del 1993.

## Svizzera: le chiese si svuotano; i cattolici reggono grazie alla presenza degli immigrati

Berna - L'emorragia più forte l'ha subita la Chiesa riformata-evangelica, che registra perdite non trascurabili, mentre la Chiesa cattolica è riuscita a contenere l'emorragia grazie all'immigrazione e al tasso di natalità superiore alla media fra gli stranieri, cattolici nella stragrande maggioranza. Ma la diminuzione dei fedeli nelle Chiese è ormai costante. Nell'ultimo censimento federale del 1990, il 6,7% degli svizzeri ha infatti dichiarato la propria non appartenenza ad una Chiesa o comunità religiosa. Questa percentuale sale al 10,9% per gli stranieri. Secondo uno studio condotto dall'Istituto pastora-

le e sociologico svizzero di San Gallo, il fenomeno colpisce soprattutto le due chiese maggioritarie nel Paese e in modo particolare quella protestante.

Fra il 1980 e il 1990 ben 75.000 persone hanno abbandonato la Chiesa riformata mentre le defezioni fra i cattolici sono state circa 60.000. Questa tendenza si è accentuata negli ultimi anni - afferma la Federazione delle Chiese protestanti in Svizzera (FCPS). Nel solo anno 1990, 10.601 protestanti hanno rinunciato alla loro confessione. Il cantone più colpito è quello di Zurigo, con 3.511 defezioni, mentre fra i cattolici l'emorragia è particolarmente allarmante a Basilea città.

Lo studio dell'Istituto sangallese rileva che il fenomeno è soprattutto diffuso nella fascia di età compresa fra 30 e 49 anni, ma le ripercussioni sono gravi anche fra i giovani figli di non credenti. Nelle maggiori città svizzere, circa il 22% dei bambini non è più battezzato. Ma non vi sono soltanto ombre: il fervore religioso è sempre alto fra i fedeli e la capacità di mobilitazione delle Chiese rimane elevata, conclude il rapporto.

GERMANIA:  
INDISPENSABILI  
PER GLI ITALIANI  
LA CONSULENZA  
SOCIALE E LA CURA  
PASTORALE

I 557.900 italiani in Germania sono considerati quasi alla pari dei cittadini tedeschi dal punto di vista legale, ma non possono essere definiti integrati da quello sociale e pastorale. Su questi punti ha convenuto il presidente della Caritas tedesca Hellmut Pushmann con il delegato delle missioni cattoliche italiane don Luigi Betelli, in un colloquio dedicato ai problemi dei lavoratori italiani, affermando che la consulenza sociale e la cura pastorale a favore degli italiani continuano ad essere indispensabili.

Infatti la percentuale dei bambini italiani nelle scuole differenziali è la più alta se paragonata a quella delle altre nazionalità e tre volte più di quella degli scolari tedeschi. Il tasso di disoccupazione fra gli italiani è, con il 21,7%, il più alto sul territorio federale ed un solo disoccupato italiano su sei ha assolto una formazione professionale.

Sono 180.000 gli italiani che durante gli ultimi cinque anni sono arrivati in Germania e che necessitano aiuto di tipo orientativo e di integrazione nel campo sociale e pastorale. La Chiesa cattolica e la Caritas gestiscono da circa 40 anni i servizi sociali e la cura pastorale per i lavoratori italiani e le loro famiglie.

La promozione del successo scolastico dei bambini e dei giovani e la formazione socio-politica dei giovani e degli adulti sono state definite dalle missioni e dalla Caritas i punti chiave da trattare nel futuro. Betelli e Pushmann sollecitano inoltre le parrocchie a dedicarsi più intensamente che in passato ai problemi della comunità italiana e le esortano ad elaborare insieme alle missioni nuovi concetti pastorali.



## INCHIESTA SUGLI IMMIGRATI LATINO-AMERICANI PRESENTI IN ITALIA

Il Consiglio Episcopale Latino-americano, attraverso il Segretariato per la pastorale della mobilità umana, ha inviato al Presidente della Conferenza Episcopale Italiana una lettera in cui sollecita notizie dettagliate su questa presenza in Italia di immigrati dalle loro Chiese e invita ad impostare, "in accordo con la Chiesa di accoglienza, un'azione pastorale missionaria nei loro riguardi"; questa infatti è una delle direttive emerse dalla IV Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-americano di S. Domingo del 1992. La lettera è stata trasmessa alla Migrantes, che ha già dato una prima risposta in base ai dati di cui già disponeva, ma ha assicurato il richiedente che si sarebbe avviata un'inchiesta più dettagliata, che però esige tempi più lunghi e la collaborazione di molti.

È stata perciò elaborata una scheda-inchiesta, con alcune domande, ed è stata inviata a centri e operatori socio-pastorali che sono in rapporto con immigrati latino-americani. Chi avesse contatto con uno o più di questi immigrati e desiderasse dare il suo contributo, può richiedere queste schede-inchiesta alla Migrantes. Attualmente risultano essere circa 90.000 i latino-americani immigrati regolarmente in Italia; se vi si aggiunge il flusso degli irregolari, che da alcuni anni si va facendo sempre più consistente, specialmente da alcune nazioni, come il Perù, la Colombia e il Brasile, la cifra di questi immigrati, nella totalità cattolici, va quasi raddoppiata e c'è chi parla di una piccola diaconieta latino-americana presente in Italia, anche se per ora non c'è alcuna parrocchia o struttura simile che esprima questa realtà sul nostro territorio.

## FORTE CRESCITA DEGLI ALUNNI STRANIERI NELLE SCUOLE MILANESE

Il servizio statistico del Centro Documentazione della Fondazione Cariplo I.S.M.U. ha realizzato, con dati forniti dal Provveditorato agli Studi di Milano, una elaborazione statistica sulla presenza di alunni stranieri.

In base a questa rilevazione, relativa all'anno scolastico 1991-92, risultano inseriti 4.137 alunni stranieri di cui 1.258 nelle materne (30,4%), 1984 nelle elementari (48%) e 895 nelle medie inferiori (21,6%). Più dei 3/4 frequenta la scuola materna ed elementare, a dimostrazione del fatto che il fenomeno migratorio è ancora recente e legato alla presenza di coppie straniere relativamente giovani e con figli piccoli. Accanto ad una disparità per ordine di scuola, emerge una diversa concentrazione per area territoriale. La stragrande maggioranza è inserita nelle scuole della città di Milano: 3.307 alunni pari al 73% del totale, contro i 1.100 alunni (27%) della pro-



vincia. All'interno del Comune di Milano la distribuzione dei minori stranieri e delle loro famiglie non è omogenea, ma privilegia alcune zone - e di conseguenza alcuni distretti scolastici - piuttosto che altre.

Nell'arco di quattro anni scolastici (dal 1987/88 al 1991/92), il numero degli studenti stranieri, dalle materne alle medie inferiori, è passato da 1.525 a 4.137, con un incremento percentuale pari al 171%. È interessante notare come nell'arco dello stesso periodo la

presenza nelle scuole materne e nelle medie inferiori è raddoppiata, mentre quella nelle scuole elementari è più che triplicata.

La componente straniera della popolazione scolastica milanese è quindi aumentata in relazione alle attuali linee di tendenza dei ricongiungimenti familiari e del formarsi di nuovi nuclei sul territorio, fenomeno che è destinato a crescere ulteriormente.

La consistenza numerica degli alunni stranieri delle scuole di Milano appare ancora più evidente se paragonata a quella delle altre province lombarde. Secondo i dati dei singoli Provveditorati agli Studi, in Lombardia nell'anno scolastico 1991/92 si è registrata la presenza di 6.600 alunni stranieri: precisamente 1.911 (29%) alle materne, 3.315 (50%) alle elementari e infine 1.374 alle medie inferiori (21%). All'interno della graduatoria provinciale, Milano spicca con il suo 63% circa.

# Indagine DOXA su demografia italiana: crescita zero e desiderio di nuove nascite

Milano - L'età media della popolazione aumenta, c'è la crescita zero delle nascite, ma gli italiani vorrebbero avere più figli. Lo rivela un'indagine condotta dalla Doxa secondo la quale il numero ideale di figli per gli italiani è due per il 59,3% tre per il 23,7%, mentre a favore di un figlio unico si è espresso l'8,6% degli intervistati.

Per non avere figli si è espresso infine l'1,8% del campione di 999 italiani adulti soggetti all'indagine, svolta nel novembre '93. Molto diversa la situazione reale: il 38,3% non ha figli, il 16,9% ne ha uno solo, il 27,1% ne ha due e il 12,7% ne ha tre.

Sono soprattutto le donne a desiderare più figli, in particolare quelle dai 35 ai 44 anni. Tra gli intervistati che hanno dei figli il 24,8% ne vorrebbe in



numero maggiore mentre il 3,6% preferirebbe averne avuti meno. È desideroso di aumentare il numero dei propri figli il 48,5% dei coloro che hanno un figlio unico, mentre il 22,6% di chi ne ha due vorrebbe passare a tre figli, e il 7% di chi ne ha tre vorrebbe il quarto. Nessuno invece rinuncerebbe al proprio unico figlio, mentre il 20% dei genitori di quattro o più figli ne vorrebbe aver avuti di meno.

## "IL RAZZISMO E' UN PECCATO"

Londra - Nel corso di una conferenza stampa nella Convocation Hall della "Church House" di Westminster, con partecipazione dell'arcivescovo anglicano George Carey, del presidente metodista Brian Beck e del cardinale Basil Hume, è stato reso noto il testo della dichiarazione comune contro il razzismo e la xenofobia, promossa dall'arcivescovo Carey e sottoscritta da 57 leader cristiani di ogni confessione in 17 Paesi europei. Esprimendo preoccupazione per il moltiplicarsi di episodi di razzismo, di xenofobia e di antisemitismo, i leader affermano che "il razzismo è un peccato" e invitano tutti i cristiani e i credenti di altre fedi "a lavorare insieme per sradicare il razzismo da noi stessi, dalle nostre chiese, dai nostri paesi e dai continenti". L'invito non è formale: i leader intendono sviluppare un "processo" da attuare nel campo "delle politiche della casa, della sanità, dell'occupazione, dell'immigrazione e del diritto d'asilo".

La dichiarazione così conclude: "Sappiamo che dovremo pagare dei prezzi: ci saranno delle risorse da reperire e saremo esposti a critiche. Tuttavia, la missione che Dio ci ha affidato esige questo impegno. Come discepoli di Gesù Cristo non possiamo fare nulla di meno".

## IMMIGRAZIONE E REGOLAZIONE DEI FLUSSI: DOCUMENTO DI 90 ORGANISMI DI VOLONTARIATO E COOPERAZIONE DIVENTA PETIZIONE AL PARLAMENTO EUROPEO

"La scelta migratoria deve essere libera, non determinata da persecuzioni politiche e condizioni di vita insostenibili né impedita da regolamenti governativi e accordi intergovernativi di chiusura. Ogni politica di cooperazione e di regolazione dei flussi migratori deve essere basata sulla garanzia dei diritti umani. Inoltre è necessario considerare che il fenomeno migratorio è in continua evoluzione, che non può essere risolto "una volta per tutte" con la chiusura delle frontiere e che il persistere di alcuni meccanismi macroeconomici (debito estero, squilibri tra nord e sud del mondo) riduce al minimo gli effetti positivi degli interventi di cooperazione". Queste alcune delle considerazioni contenute nel documento formulato a termine del Convegno "Cooperazione internazionale e fenomeno migratorio" svolto a Torino nei giorni 21 e 22 aprile scorsi, promosso da Centro d'iniziativa per l'Europa (Cie), Comunità impegno servizio volontario (Cisv) e Gruppo Abele-Aspemigrazioni.

Il documento, sottoscritto da circa 90 gruppi e associazioni nazionali e internazionali, verrà presentato in forma di petizione al Parlamento europeo e sottoposto

all'attenzione di Enti locali, gruppi parlamentari e ministri competenti.

Oltre ad un'analisi della problematica cooperazione-immigrazione, il documento contiene alcune proposte, tra cui l'attuazione di una cooperazione decentralizzata che valorizzi il ruolo di Regioni, istituzioni locali, organismi non governativi, associazioni e comunità di immigrati. Rispetto alla condizione degli immigrati in Italia si propone invece la creazione di un Dipartimento specifico all'interno della presidenza del Consiglio dei ministri per un governo del fenomeno sottratto alle discrezionalità e paralisi derivanti dalla frammentazione delle competenze. Inoltre l'avvio di procedure che favoriscano l'emersione dalla condizione di irregolarità, la diversificazione delle tipologie di permesso di soggiorno con riferimento alla durata, l'applicazione della legge sulla cittadinanza (n. 91/92) con l'estensione agli stranieri regolarmente residenti del diritto di voto amministrativo, e la semplificazione delle procedure per i ricongiungimenti familiari.

Informazioni: Cisv, Corso Chieri 121/6, 10132 Torino, tel. 011/8993923, fax 8994700.



*Io, cittadino/a europeo/a, affermo che l'Europa dei cittadini deve essere uno spazio di tolleranza e di ospitalità in cui si applichino le norme della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo.*

*La scuola e la giustizia del mio Paese, perché siano di esempio per il resto della società, devono essere accessibili a tutti senza distinzione di etnia, di nazione, di razza o di religione.*

*Io m'impegno a resistere ad ogni atto di razzismo*

*In Italia gli atti di razzismo sono vietati dalla legge*

*Dipende da voi che la legge sia applicata*